A. MARELLI

S. MARIA IN PORTICO

A

FONTEGIUSTA

SIENA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. BERNARDINO

1908

A. MARELLI

S. MARIA IN PORTICO

A

FONTEGIUSTA

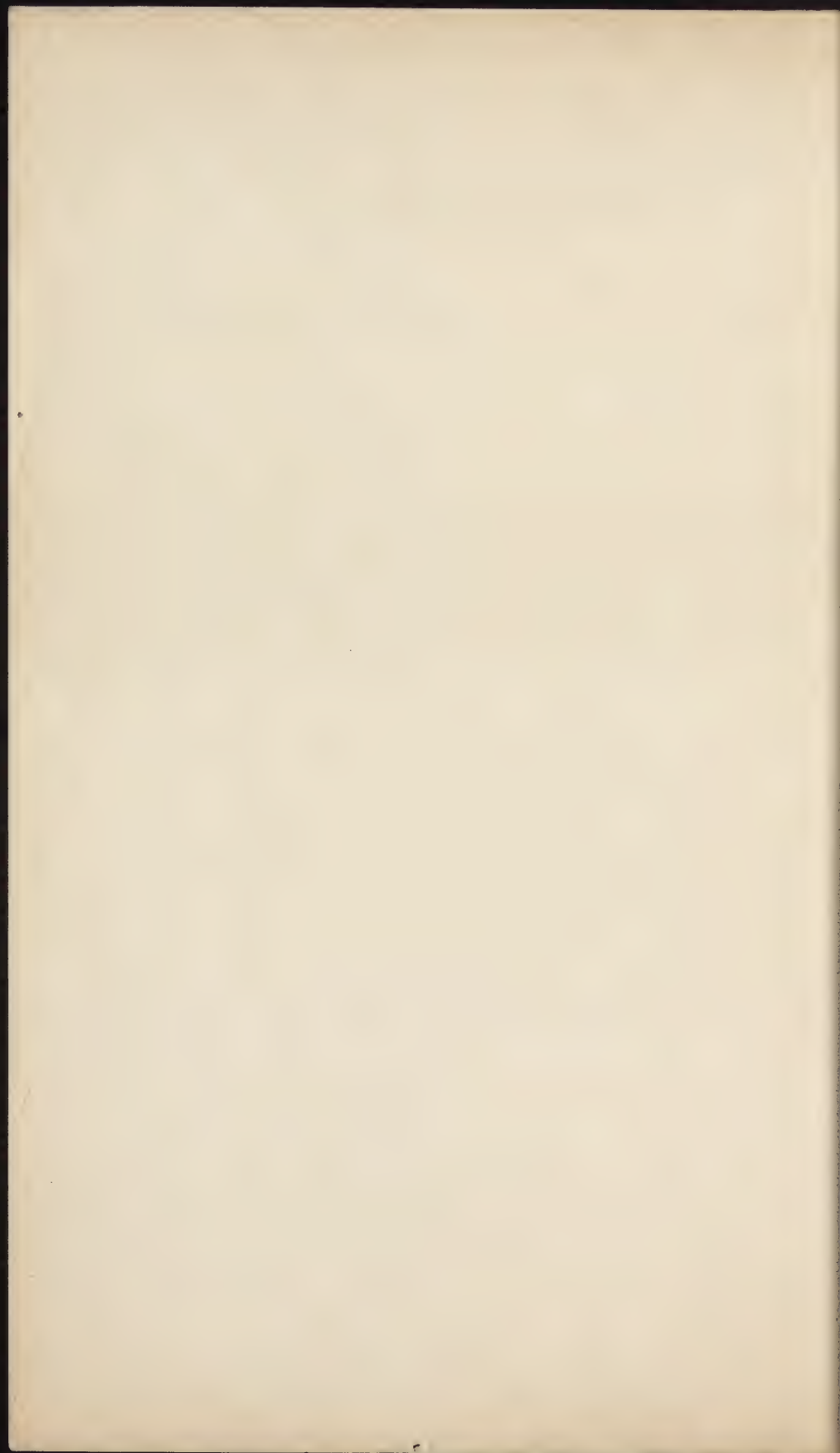
SIENA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. BERNARDINO
—
1908

Al benevolo lettore

Nella fiducia d' aver adempiuto l' onorifica incombenza affidatami dalla Commissione per i restauri artistici di questa chiesa, di pubblicare, a restauri compiuti, la storia della chiesa stessa con quanto la riguarda e le appartiene, ben volentieri licenzio alle stampe il mio scritto, non senza ringraziare qui pubblicamente il Rev.mo Can.co Carlo Carapelli, il quale avendomi favorito vari documenti relativi a Fontegiusta e da lui raccolti or sono molti anni, mi ha alquanto alleggerito la fatica, pur rimanendo essa per la ricerca di molti altri non meno necessari ed importanti e per l'ordinamento critico di tutti lunga e laboriosissima.

Possa anche questo mio presente lavoro, come già fu di altri, ma di altro genere, esser benignamente accolto, tornar di gloria alla Vergine, Avvocata dei Senesi, e portare un qualche contributo agli studi storici, religiosi ed artistici, dei quali nella città nostra havvi da vario tempo sì larga e bella fioritura.

Siena, per la Solennità dell' Assunta
l' anno 1908

Can.co Alberto Marelli
Segretario della Commissione suddetta.

Fra le Immagini più celebri della Vergine, onde Siena, quasi informando tutta la storia sua all' amore e alla venerazione per Essa, mena fra le consorelle d' Italia giusto vanto di essere veramente la *Città della Vergine,* tiene il secondo posto, dopo quella detta del *Voto* nella sontuosa Cappella Chigi in Duomo [1]), l' altra che ha culto e sede magnifica nella elegantissima chiesa di Fontegiusta.

Sì grande fu, fino dai tempi più remoti, nei Senesi la devozione alla Vergine, instillata loro nel cuore dall' apostolica predicazione di Ansano, mandato qua, com' è pia tradizione, dalla Vergine stessa apparsagli in sogno mentre si trovava a Bagnorea, che non contenti, fra l' altro, di dedicargli fino dal IX secolo la Chiesa maggiore col vicino Spedale, e di stabilire per la festa di S. Maria d'Agosto l' offerta della cera, quale devoto omaggio alla Regina del cielo per parte dei cittadini, terre e castella passati in dominio alla nascente repubblica [2]), decisero ancora che a presidio della città sulle numerose porte di questa [3]) si ritraesse l'immagine della Madonna [4]). Così, per usar le parole di un erudito scrittore di storia patria, le porte di Siena furono quasi tanti monumenti trionfali della Madonna, che raggiante dalle sembianze sue leggiadrissime di su' bruni torrioni, doveva incuter da lungi riverenza e timore a chi s' accostasse con maligni propositi [5]).

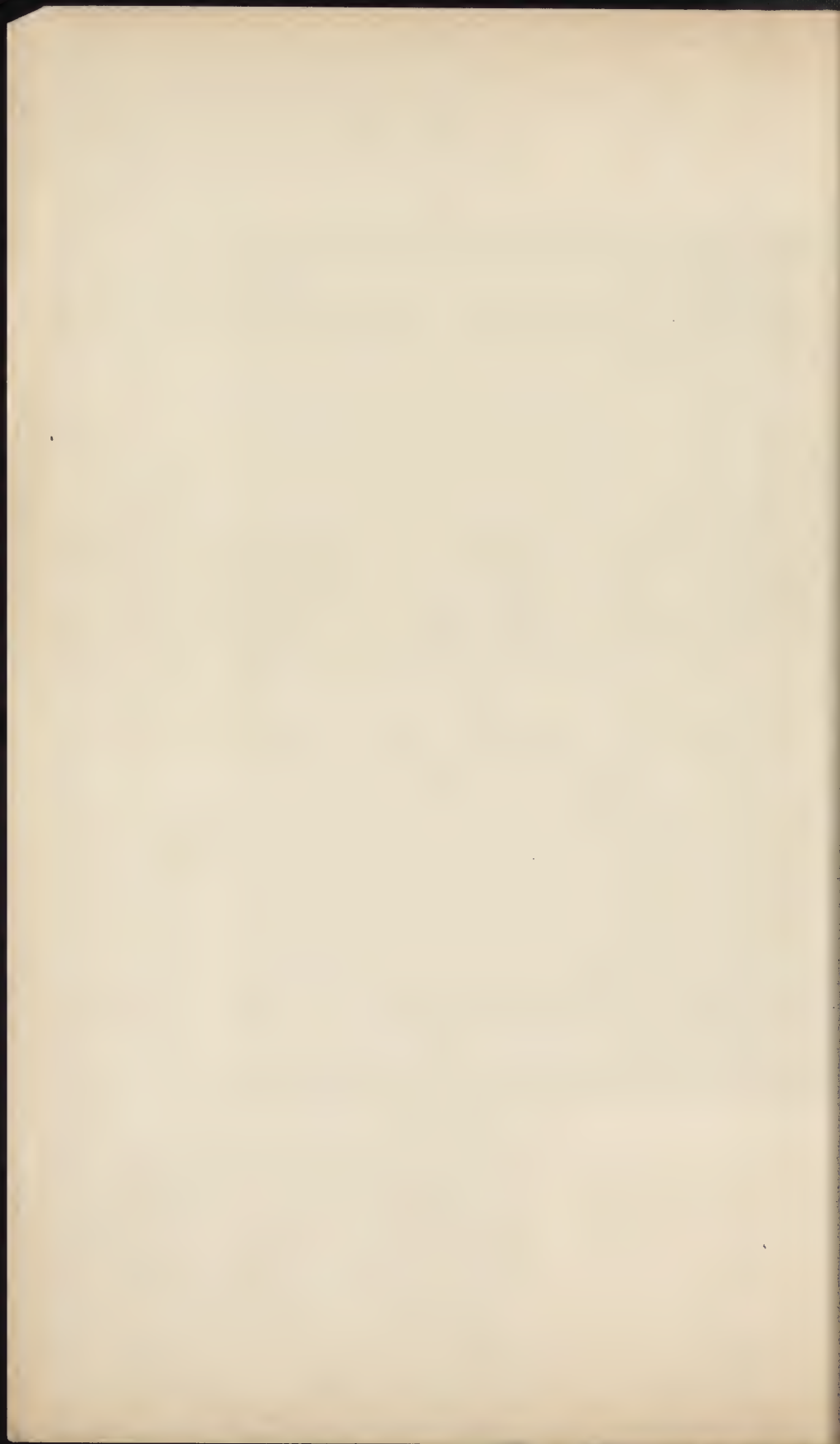
Fra le altre porte una ve ne era a ponente della città, detta *Porta a Pescaia* [6]), aperta non prima del 1260 [7]), sulla cui faccia interna, circa quell' anno stesso, da ignoto, ma certo non dispregevole autore, tanto ci pare dolce ed espressivo in questo suo lavoro, veniva dipinta un' Immagine della Vergine col S. Bambino. La Porta a Pescaia, oltre la maestosa fonte propria di questo nome e tutt' oggi esistente non molto lungi, ne aveva prossima un' altra, costituita da un portico di vari archi e detta Fonte di Malizia, dal luogo solitario ove era posta e così mal sicuro da esser denominato Malborghetto [8]).

Chiusa dunque nel 1369 con molte altre la Porta a Pescaia, l' Immagine che era stata dipinta sul suo gabellino [9]) fu dimenticata, fino a che un tal Giovanni Gianfigliazzi, figlio del Cavaliere Rinaldo e fiorentino esiliato a Siena, dove morì dopo cinque anni, non cominciò, nel 1430 [10]) o 1434 [11]), a farne oggetto della sua speciale devozione, quando per intercessione della B. Vergine venerata in quell' Immagine, dinanzi alla quale talvolta passava, scampò da sicura morte in una aggressione subita di notte tempo, non senza riportare, però, gravi ferite nel volto. Ottenuta questa grazia il Gianfigliazzi si dette premura di offrire in ringraziamento all' Immagine della Porta a Pescaia, secondo l'uso di quei tempi, una testa di cera, e di render quel luogo più conveniente e praticabile.

La notizia di questo fatto e della grazia che il Gianfigliazzi attribuì all' intercessione della Vergine della Porta a Pescaia si sparse ben presto per la città, e fu subito un accorrere di popolo a venerar quell' Immagine [12]).

È d' uopo qui notare come fino dall' anno 1358 alcuni fratelli della Compagnia *minore* della Vergine Maria (così chiamata per distinguerla dall'altra detta maggiore ed antichissima, esistente sotto le volte dello Spedale di S. Maria della Scala) istituita nel 1298 dal B. Francesco Patrizi, dell'Ordine dei Servi, nel luogo

L' Immagine venerata

(Ignoto)

stesso ove presentemente esiste la Compagnia della SS. Trinità, si distaccassero dai loro confratelli, per avere questi deciso di abbandonare il titolo che la Compagnia godeva, e prendere l' altro della SS. Trinità, e si ritirassero in Camullia [13]) presso la Fonte di Malizia, comprandovi un appezzamento di terreno appartenente allo Spedale [14]) e fondandovi un Oratorio, atto alle loro devote adunanze [15]). Così avvenne, molto probabilmente, che per la spirituale dimora sceltavi da pii uomini quel luogo cessò di esser chiamato Fonte di Malizia e fu detto *Fontegiusta* [16]).

Quale fosse, anche approssimativamente, la struttura di questo primo Oratorio non è possibile dire, giacchè non ne resta la minima traccia nella fabbrica come è attualmente, e nulla, come vedremo, trovasi negli archivi riguardo al principio della costruzione di quello che ora si vede. Dovette essere, però, se non affatto disadorno, certo insufficiente ad accogliere il molto popolo che dilatandosi sempre più la fama e la divozione verso quella S. Immagine, chiamata appunto fin d'allora col titolo di *Mater Devotionis*, da ogni parte vi accorreva, se poco più d' un secolo dopo la separazione dalla Compagnia presso i Servi, cioè l' anno 1478, alcuni cittadini Senesi chiedono ed ottengono da Papa Sisto IV, per mezzo di Francesco Petrucci, suo scrittore e famigliare, di ampliare a Fonteguista l' Oratorio da essi incominciatovi (certo in luogo del primo); di istituirvi una Confraternita di soli uomini, e di potervi tenere, ad arbitrio e disposizione loro e del detto Francesco, un Rettore, il quale allorchè l' Oratorio sia condotto a termine, vi celebri la Messa e gli altri divini uffici. Inoltre chiedono ed ottengono di poter liberamente disporre per le loro necessità quanto di danaro e di roba raccolti per l' erezione, ampliamento e istituzioni che sopra, fosse venuto ad avanzare dopo compiuto l' Oratorio, istituita la Confraternita e provveduto

ai bisogni della Confraternita stessa, dell' Oratorio ed abitazioni annesse [17]).

Favorita così largamente dall' augusta parola pontificia l' idea sorta nelle menti di quei savi cittadini, è facile immaginare con quale zelo si ponesse mano all' opera vagheggiata.

Ecco infatti che soltanto un anno dopo la Bolla di Papa Sisto IV il Priore e i Fratelli di Fontegiusta fanno al Collegio di Balìa, per l' ampliamento del loro Oratorio, un' istanza, che merita di esser qui riferita tal quale trovasi nel suo originale e intieramente, affinchè si possa meglio tener dietro alla successiva costruzione dell' Oratorio, ed apprezzare ancora una volta, invidiandola, la fede di quei tempi gloriosi.

« Dinanzi a Voi magnifici Signori

« Exponsi con riverentia per parte del Priore Capi-
« tolo et Compagnia de la Madonna de la Devotione
« della Porta da Pescaia de la Città di Siena come
« volendo la devota et patrona de la Città di Siena Ma-
« ria Vergine Madre di Iesu Cristo Dio et Homo essere
« adorata in quello luogho ha inspirato ne le menti de le
« devote persone di concorrere a fare uno Oratorio et
« porgiarvi le mani adiutrici per la spesa di tale Orato-
« rio, et per li molti miracoli, che si vede per experien-
« tia fare la gloriosa Vergine per mezzo di quella sua
« figura ogni dì cresce la devotione in modo che vi sono
« stati molti lassiti, et Legati, et molte limosine, et of-
« ferte : Unde per la gratia di Dio, et de la gloriosa
« Vergine speriamo ampliare quello Oratorio ad gloria et
« triumpho de la Nostra Advocata et Regina, ma per
« l' ampliatione predecta fa di bisogno la deliberatione
« de' vostri Consigli senza spesa di vostro Comune: Per-
« tanto Essi exponenti supplicano le V. M. S. si degni-
« no per li vostri oportuni consegli per la ampliatione
« del decto Oratorio fare solennemente deliberare come
« disotto.

In prima chel torrione de la Porta di Peschaia che viene dricto allo decto Oratorio dove vogliono fare la Sagrestia potendo in esso fare una volta et palco rimanendo di sopra libero il corso in modo si possa in esso stare a difesa et tutto si debbi rivedere per li quattro di biccherna o chi parrà a le V. S. et con loro consentimento tucto debbino fare in modo el Torrione si possi debitamente usare a difesa.

Item di potere dilatare el decto Oratorio et quello potere alzare et appoggiare alle mura del Comune.

Item pigliare de le piaze del Comune e de luoghi circumstanti per comodità d' esso Oratorio et in esse piaze et luoghi hedificare come sarà opportuno.

Item che possino mettare in Siena la somma di moggia 150 di calcina et 50 migliara di mattoni senza pagamento di alcuna cabella per uso del dicto oratorio et suo acconcime.

Item che la detta Fraternita debbi eleggiare tre operarii et per lo vostro consistorio approvarsi sopra el bonificamento et ampliatione del decto Oratorio e quali così eletti habbino auctorità et arbitrio et sieno giudici et cognoscitori de lassiti et legati fatti et che si faranno al decto oratorio et di fare quelli mandare ad esecutione procedendo summarie et de plano senza strepito o figura di iudicio solo cognosciuta la verità del fatto. Le quali cose deliberando et ottenendosi, sperano in brevi fare il decto oratorio ornato et capace: ad gloria et triumpho de la Vergine Maria.

Raccomandansi a le S. V. le quali Dio feliciti.

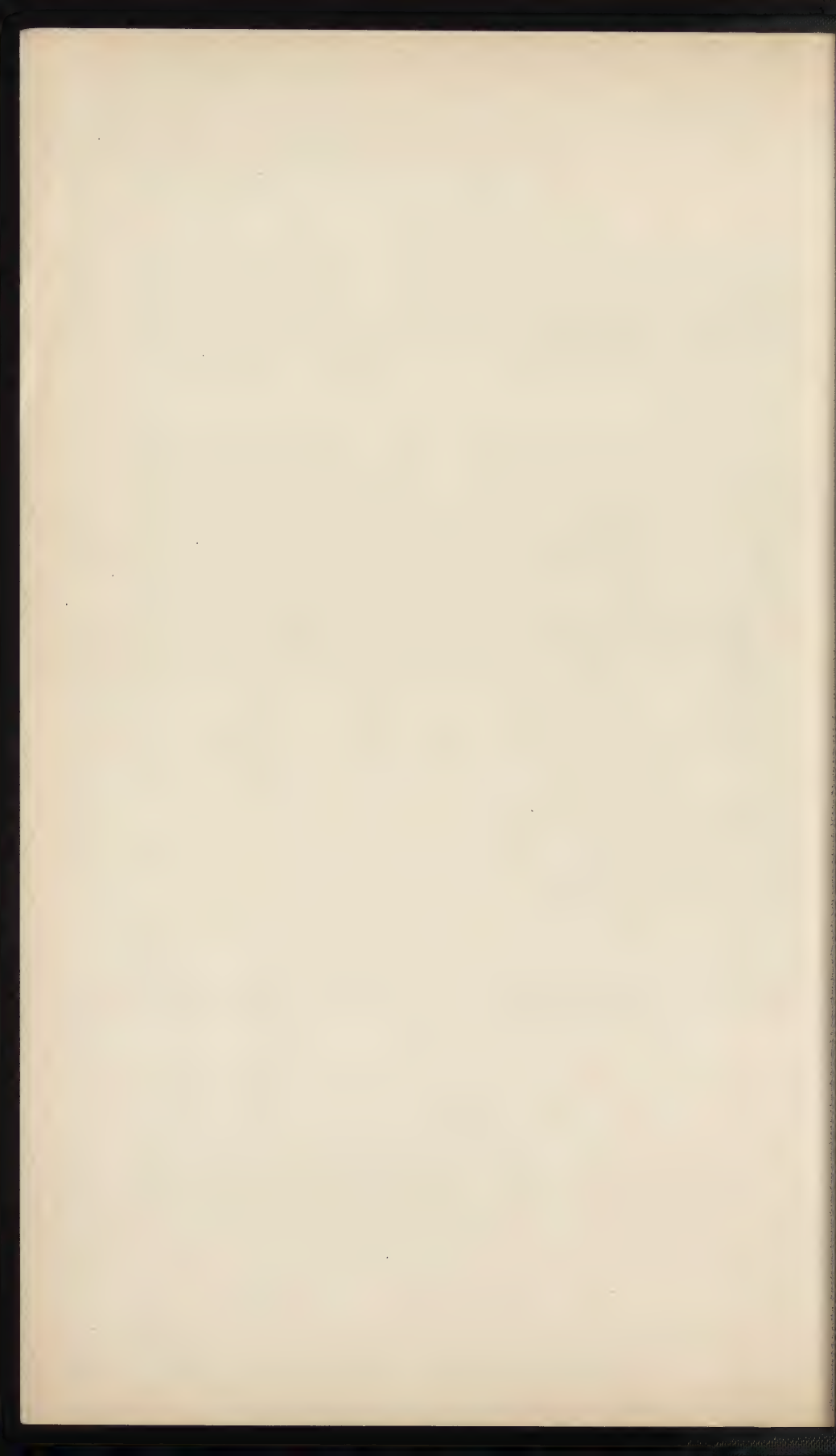
Il 3 Giugno del 1479 i magnifici Signori col Capitano del popolo lessero ed approvarono, in seduta privata, come diremmo oggi, quest' istanza, e insieme coi gonfalonieri deliberarono di portarla in seduta pubblica con questa limitazione però, che dai giudizi degli operai o fabbriceri, da eleggersi conforme alla fatta richiesta, si potesse appellare a quattro provveditori di Biccherna, e che per l' erezione dell' O-

ratorio si potesse usufruire soltanto delle piazze e delle località appartenenti al Comune; e che, infine, dovessero pagarsi a Ser Alfonso di Ser Simone di Ser Angelo, Camarlingo del Concistoro, per detta istanza, venti soldi. Passati, quindi, in seduta pubblica, il Consiglio Generale del popolo e dei popolari della magnifica Città di Siena trovandosi in numero sufficiente a deliberare e adunato nel luogo consueto, messa ai voti la proposta contenuta nella detta istanza coll' unita limitazione, solennemente stabilì che venisse accolta e mandata ad effetto in tutto e per tutto l' istanza colla sua limitazione, intendendo di derogare a tutte e singole le decisioni in contrario [18].

Per voto solenne di popolo, dunque, fu decretato l' ampliamento della chiesa già eretta in onore della Vergine di Fontegiusta, alla quale è chiaro che i Senesi tributavano onori e culto speciale, poichè nelle storie di quello stesso anno si legge che in ringraziamento alla Vergine per la vittoria riportata il 7 di Settembre sui Fiorentini e i loro alleati a Poggio Imperiale presso Poggibonsi, si recarono il giorno appresso, insieme col Magistrato, alla Madonna detta *della Devozione,* dipinta nelle pubbliche mura non lungi da Fontegiusta ed ornata, come dice il Tommasi, di un nobile tempio, per assistervi ad una Messa solenne ed offrire doni e molte spoglie dei nemici acquistate nella vittoria del giorno precedente [19].

Giugurta Tommasi, pertanto, che scriveva forse neppure un secolo dopo la vittoria dei Senesi a Poggio Imperiale [20], e scriveva, come si sa, non senza aver prima molto sottilmente indagato, dice che la Madonna di Fontegiusta era nel 1479 già ornata di un nobile tempio; quindi anche per le parole che abbiamo letto nel Breve dell' anno precedente concesso da Papa Sisto intorno alla chiesa *incominciata a edificare,* si può senz'altro asserire che il principio della chiesa presente non è più antico di tre o quattro anni prima.

L' interno della Chiesa

Fot. Brogi (Francesco Fedeli e Giacomo di Giovanni, da Como)

Ma chi fu l'artista che ne dette il disegno e ne curò l'esecuzione?

È certo, come vedremo tra breve, che la chiesa è stata costruita in due tempi; ma gli archivi, sebbene interrogati con la maggior diligenza, tacciono del tutto intorno al primo tempo. Evvi soltanto una sobria iscrizione del 1482, che leggesi tuttora sopra l'arco davanti alla porta oggi laterale, un tempo la maggiore; dalla quale iscrizione, che può ritenersi come un vero e proprio documento, apprendesi che in detto anno compì il lavoro Francesco di Cristoforo Fedeli da Como [21]). Per il secondo poi, oltre una memoria nell' Archivio dello Spedale che attesta della compra fatta nel 1484 di un pezzo d' orto per ingrandire la Chiesa di Fontegiusta, pagato a Carlo di Bartolommeo Piccolomini ottanta lire [22]), evvi un atto dell'anno stesso rogato in Siena il 17 maggio da Ser Battista di Antonio e da Ser Ercolano d' Onofrio, notari Senesi, rinvenuto e pubblicato, non sono molti anni, da un distinto ed erudito scrittore di cose patrie [23]); il qual' atto ci dice che al medesimo Francesco dimorante in Siena, ed a Giacomo di Giovanni, pur'esso da Como, fu allogata la costruzione di tre faccie simili a quelle già esistenti. Può dunque senz' altro asserirsi che il disegno generale della chiesa devesi a Francesco di Cristoforo Fedeli da Como, e che la costruzione, sotto la sua guida, non fu compiuta se non dopo l' anno 1484. Ciò diversamente da quanto si è creduto fino ad oggi e che anche le stesse Guide illustrative più recenti della città asseriscono, fissando, cioè, il compimento della chiesa all' anno 1482.

Del resto che il lavoro sia stato fatto in più tempi non può recar meraviglia, se si riflette che i Fratelli di Fontegiusta, non molto diversamente da quello che si è praticato anche oggi, e si pratica in genere dappertutto, non potendo provvedere del proprio a migliorare le condizioni della loro chiesa, alla quale si sentivano uniti come a fido refugio e a sede di pace serena e tranquilla, si erano dati attorno a cercare oblazioni, e

mano mano che queste venivano continuavano il lavoro. Così avvenne che la prima parte della chiesa non fu costruita se non dopo che Papa Sisto ebbe dato all'opera tutto il suo valido e sollecito aiuto, e che Giovanni Batta. Cibo, Cardinale dal titolo di S. Cecilia, Vescovo di Molfetta e Legato Apostolico in Toscana nell'anno stesso 1482 [24]), non solo ebbe decretato che si aggiungesse al titolo di Fontegiusta quello di S. Maria in Portico, per il bel porticato sotto del quale trovavasi la fonte, ma ebbe altresì concesso preziose indulgenze a chi avesse visitato quell' oratorio e a chi avesse dato aiuti per ingrandirlo, essendo esso, come egli si esprime, fra le chiese della città insigne per la devozione, la celebrità, gli innumerevoli miracoli che vi si compiono e la moltitudine dei fedeli che da ogni parte vi accorre [25]).

A costruire poi la seconda, portando in tal guisa a termine la chiesa e fornendola del necessario per il culto, oltre i Superiori ecclesiastici con mezzi spirituali, saggiamente provvide lo stesso governo della città, il quale nel 1488 con due documenti riboccanti di fede e dimostranti ancora una volta quanto celebre ed amata dal pubblico fosse la chiesa nostra, ordinò che i rappresentanti la Compagnia mandati attorno per la città ed il contado a raccogliere oblazioni affinchè « non havendo molti beni stabili si mantenga la frequentia delli divini offici in quel tempio continuamente celebrata.... gratamente venghino e con umanità si trattino, lassandoli passare, andare, stare e ritornare come sarà di loro piacimento, senza molestia o graveza in robba o in persone loro di alcuno pagamento passaggio o gabella [26]) ». Ordinò, inoltre, « che tanto nella città quanto nel contado non si potessero chiedere oblazioni se non per la fraternita di Santa Maria in Portico, e che nessun forastiero di qualunche stato, grado o condizione si sia ne alcun altra persona per devotioni aliene fuore del contado di Siena nè con lettere o licentia de' Magnifici Si-

gnori o in altro modo sopto alcuno quesito colore possi per alcun modo achatare o fare alcuno achatare cosa alcuna, sotto pena di perdersi tutto quello che achattasse » salvo le elemosine che si chiedessero per ordine dell'Abate di S. Antonio di Vienna [27]).

Dopo di che sull' istanza fatta nel 1479 dai fratelli di Fontegiusta al Collegio di Balìa, di servirsi cioè delle mura cittadine per ampliare il loro Oratorio, alzandolo ed appoggiandolo al torrione di Pescaia, ricavando da questo la sagrestia con volta e palco, come tuttora si vede, e sull' atto di allogagione del 1484 mi sembra non difficile cosa rintracciare il modo tenuto nella costruzione della chiesa, come è oggi. E cioè: fu costruita dapprima una parte, che risultò di tre piccole navate con due volte ciascuna, quali sono quelle comprese fra la parete dell' altar maggiore e le quattro colonne [28]). Due di queste, e precisamente quelle che sono verso l' attuale porta maggiore, dovettero essere intercluse da un muro provvisorio, mentre l' ingresso fu aperto sulla via di Malizia, che era la principale a quei dì [29]).

La seconda parte poi fu, come dicemmo e come si vede chiaramente dai dentelli che si scoprono di qua e di là dall' intiera costruzione, quella verso la porta che è oggi la principale, venendo infatti ai Maestri di Como allogato il lavoro di tre faccie e di tre volte *simili in tutto a quelle già costruite,* aprendosi nelle tre faccie quattro finestre, *simili, anche queste, a quelle già esistenti* [30]). Inoltre fu loro ordinato di aprire nella faccia principale una porta rozza ed un occhio simile a quello della Chiesa dell' Osservanza; di costruire sotto le finestre quattro cappelle; di piantare nelle tre faccie, dove fosse stato d' uopo, sei pilastri *simili a quelli già costruiti;* di alzare nella faccia principale dentro la chiesa due pilastri rotondi fatti di mattoni; e di procurare che fosse tolto a loro spese tutto il materiale e quanto fosse venuto a risultare dopo la costruzione, obbli-

gandosi gli operai della Compagnia a fornire ai maestri costruttori calcina, rena, mattoni, ghiaia, sassi, ferramenti, e a prestar loro tutte le antenne e qualunque altro legname, che la Compagnia stessa avesse potuto avere [31]).

Qui, però, sorge una questione. Francesco di Cristoforo Fedeli nel suo disegno generale della chiesa appoggiò l' altar maggiore alla parete dove trovasi attualmente, oppure, come vogliono alcuni, alla parete dinanzi alla porta di fianco e precisamente dove ora è stato eretto un nuovo altare?

Premesso che i sostenitori di questa seconda opinione in mancanza di sicuri documenti si appoggiano al fatto di aver veduto collocata fino ad oggi la bella piletta gettata in bronzo da Giovanni del Pacchia [32]) o *delle Bombarde* nella colonna a sinistra della porta stessa, e di veder tuttora nell' arco che guarda questa porta l' iscrizione: *opus fecit Franciscus Christophori* etc. quasi che l'arco stesso dovesse essere e rimanere per sempre l'arco d' ingresso alla chiesa, io credo invece nè l' uno nè l'altro argomento valido per sostenere la posizione dell' altar maggiore in un luogo diverso dall' attuale. Poichè ammesso pure, come difatti è da ammettersi, che quella piletta dovesse servire ai fedeli che entravano in chiesa e che essa venisse appositamente gettata per Fontegiusta recando la data del 1480 [33]), è chiaro che non potè venir collocata in un luogo diverso, essendo allora quello sulla via di Malizia l' ingresso principale.

Per la stessa ragione io credo che in nessun altro luogo meglio che nell' arco verso l' ingresso poteva venir notata l' epoca della prima costruzione della chiesa, rimanendone così facilmente colpita l' attenzione di quanti vi entravano, e a perpetua memoria del fatto.

Dopo quanto abbiam detto è facile concludere che il luogo destinato per l' altar maggiore nel concetto dell' architetto non può essere stato altro da quello

attuale, essendo certo, d'altra parte, che l' Immagine della Vergine non è mai stata rimossa dal luogo dove fu fin da principio dipinta, [34]) cioè dal gabellino della porta a Pescaia, nel torrione di cui si parla nell' istanza fatta il 1479 dai fratelli al Collegio di Balìa per la costruzione della sagrestia. Se così non fosse, come spiegare perchè il Marrina, il quale più tardi con tanta profusione di fantasia e correttezza di esecuzione arricchì la chiesa del maraviglioso altare, ponesse l' Immagine della Vergine così in basso, da sfuggire quasi alla vista pietosa dei fedeli che amorosamente la ricercano? È d' uopo perciò concludere che l' altar maggiore anche in modo precario è stato sempre appoggiato alla muraglia della porta a Pescaia.

La Chiesa di Fontegiusta, dunque, sorse quando già il buon modo di architettura, dopo la restaurazione classica operata dal Brunellesco, era stata introdotto fra noi; anzi essa stessa ne è una prova luminosissima, poichè è di una struttura così armonica, così bene sviluppata, così regolare, che l' occhio e l' animo vi riposano dolcemente.

Nè estraneo al rapido costruirsi della nostra chiesa io penso che rimanesse, anche per eccitamento del cugino Francesco, che già vedemmo farsi promotore tra i Cittadini Senesi dell' istanza a Sisto IV, Pandolfo Petrucci, così avido del principato di Siena e di stabilirvi dopo tante vicende più fermamente la grandezza propria e de' suoi, da rendersi sommamente amico degli artisti, e curare con animo liberale e magnifico tutto ciò che avesse potuto conferire al maggior decoro ed ornamento di Siena [35]).

Ma l' età d' oro del Rinascimento, che avea condotto a termine la fabbrica, dovea altresì arricchirla, e così mentre gli ultimi anni del 400 avevan veduto piantar le colonne dell'elegantissimo tempio, girar le volte, e la porta verso la via di Malizia adornarsi, per opera di Bartolommeo Landi detto Neroccio,

di quel grazioso lavoro di scultura e di rilievo che oggi giustamente ammirasi sulla porta di facciata [36]), i primi del secolo successivo dovevano assistere al sorgere di un lavoro, che della scultura di quell' età avrebbe per sempre dimostrato tutta la superba vaghezza, l' infinita precisione e l' illimitata fantasia. Parlo dell' altar maggiore, il capo lavoro di Lorenzo di Mariano detto il Marrina.

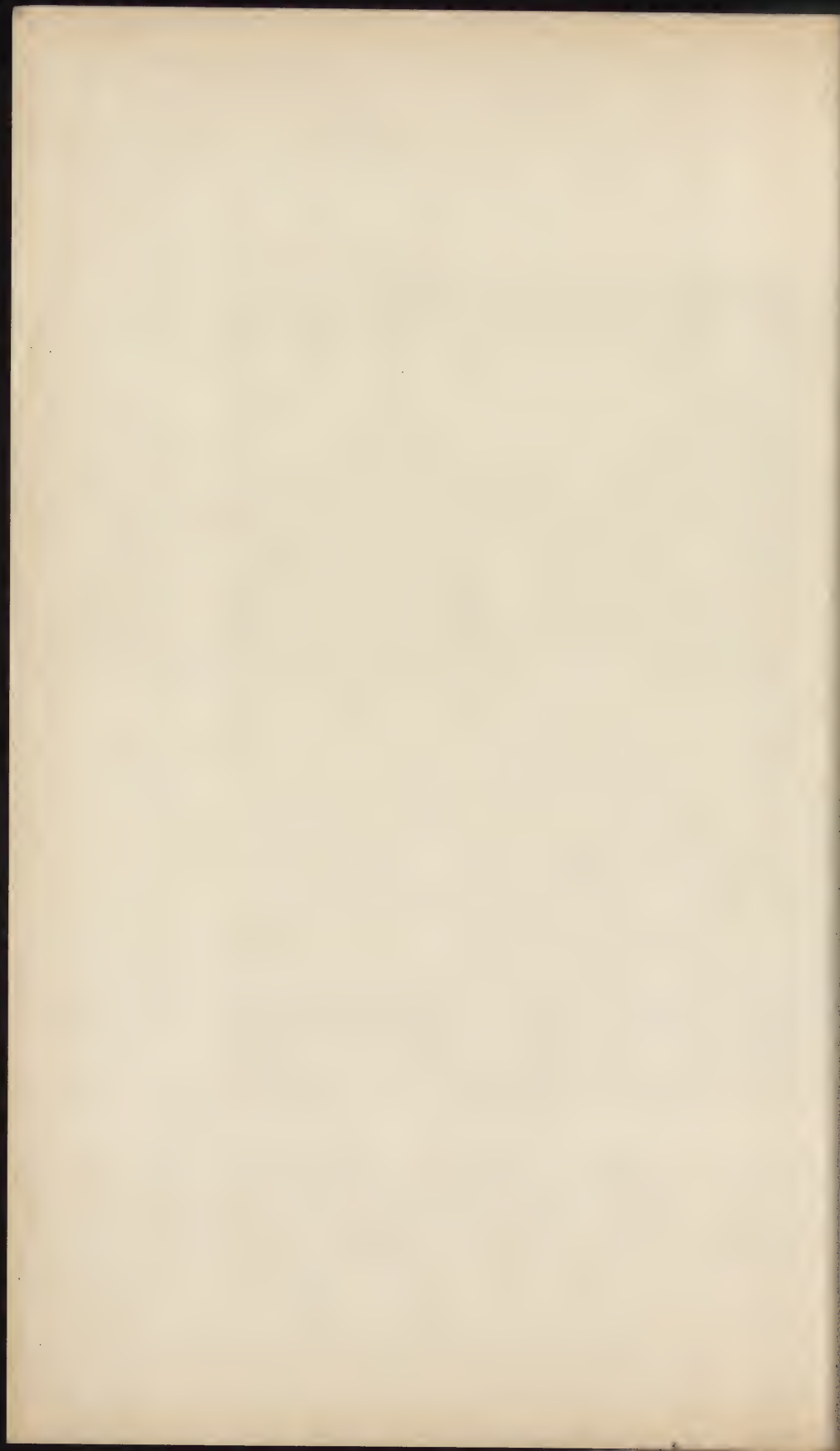
Lorenzo di Mariano detto il Marrina [37]) fu senza dubbio uno dei migliori che sull'aprirsi del secolo XVI fiorirono in Siena, massime nel lavorar cose piccole; perchè oltre ad avere avuto grazia e varietà nel comporre, fu ancora ne' putti gentilissimo, e vago e capriccioso nelle grottesche, con un girar di foglie dolce e naturale, accompagnando queste cose con diligenza squisita e pulizia singolare [38]). Tale, infatti, e più forse che in qualunque altro lavoro, si mostrò nel tabernacolo del nostro altare, al quale fino dal 1515 Girolamo di Benvenuto del Guasta aveva preparato il superbo coronamento, dipingendo da pari suo la volta e là lunetta con l'Assunzione di Maria Vergine [39]).

Ecco la bella descrizione, benchè un po' ampollosa nello stile, che del tabernacolo, di cui si parla, dà l' erudito Ettore Romagnoli [40]).

Un basamento posato sulla mensa dell' altare serve di fondamento al dossale: su questo s' ergono due svelti piedistalli sostenenti due colonne di marmo mischio d'ordine corintio isolate dal contradossale.

Il giro inferiore della base di queste colonne è tutto delicatamente lavorato a nastri intrecciati, e il superiore a fioricini. Il capitello in cambio delle foglie e dei caulicoli ha nove putti d' intiero rilievo, oltre molti piccoli mostri marini, arpie e uccelli; il tutto d' intiero rilievo, e di un lavoro veramente ammirabile, e così sopraffino, che sembra essere fatto di cera. Le fasce dell' architrave hanno vari meandri messi a oro, e il fregio sembra un

L' Assunzione della Vergine

Fot. Alinari (Girolamo di B. del Guasta)

ricamo, essendovi quattro grifi d' alto rilievo con due Cherubini fra quelli situati, e nel mezzo un vaso con fiori, da cui parte una catenaria, che va scherzando fra i grifi e i Cherubini. La volta piana che unisce il dossale al contradossale ha quattro spartimenti, ove sono meandri dorati, e nei quattro cassettoni vedonsi d'intiero rilievo quattro rosoni travagliatissimi, come piena di dorati intagli è la cornice, e i medaglioni sul medesimo fregio situati.

Il frontespizio è del medesimo lavoro nella cornice della inferior cornice. Nel mezzo di questo v' è di mezzo rilievo il nome di Gesù posto in tutte le parti rilevate a oro, e due svelti angioletti di mezzo rilievo lo sostengono.

Nel nascimento dei lati del frontespizio vi sono due statue il cui panneggiamento è messo a oro, ed hanno in braccio una cornucopia, e una rosa nella destra mano. Il disegno di queste è svelto, ma non tanto moderno come lo è quello del bassorilievo, che appresso descriverò.

Nell' angolo superiore del frontespizio v' è un ornato con fogliami posto a oro, con sopra la croce, e qui credo, che fosse situato il Mappamondo nominato da vari scrittori per cosa stupenda, il quale disgraziatamente fu rotto con una scala di legno [41]).

Nella voltata che unisce il dossale al contradossale vi sono i medesimi lavori dell' architrave, fregio e cornice sopradescritto.

Dietro le colonne sono situati nel dossale due pilastri incastrati un quarto; posati sul medesimo piedistallo delle colonne, nè troncati da verun attico come lo sono gli altri due pilastri laterali a questi. I pilastri dietro le colonne sono tutti lavorati ad alto rilievo, avendo da basso una vaga cartella, indi uno scudo tondo ov' è in bassorilievo un uomo a cavallo, due scudi, un' armatura graziosissima, uno scudo di differente forma dell' altro nel mezzo del quale vi è un M , con corone d' alloro dai lati, e fili di perle che pendono gentilmente; segue uno scudo rove-

scio, un trofeo, un elmo e turcasso: un altro scudo con sopra una testa di Satiro bellissima, dalla cui bocca esce una campanella; il capitello ha due putti e un aquila d'intiero rilievo, contornati e intrecciati di foglie etc. Le basi di questi pilastri hanno lo stesso toro inferiore, lavorato a nastri, e il superiore a fiori, come quelli delle colonne del dossale.

Laterale a questo pilastro dalla parte di fuori vi è un altro pilastro troncato da un attico, che ricorre con quello che sostiene l' arco, che è nel centro del contradossale. Quest'attico è tutto arabeschi posti a oro e la parte del pilastro inferiore ha due draghi con sopra un putto, sulla cui testa sta fierissimo un mostro, che regge una cartella ove è scritto « Dixit » sopra questa sono due mostri marini con sopra un vaso, con frutti, e su questi un aquila con ali aperte.

La parte superiore di questo pilastro ha due draghi con dei fogliami, e in uno specchio superiore è il nome di Maria, e sopra questo specchio il solito architrave, fregio e cornice.

Nel centro dell' altare è situata la B. Vergine di Fontegiusta, che ha intorno un ornato di Cherubini posti a oro; e due colonne di ordine corintio di mezzo rilievo, ornate di foglie poste esse pure a oro, sostengono un sepolcro che fa da fregio, e cornice al quadro dell' altare, e che è spartito in 3 specchi, con dai lati due putti stanti in piedi, di bassorilievo, d' un vago disegno. Esce da questo sepolcro Gesù morto, figura espressa magistralmente a mezzo rilievo, d' una levigazione di marmo quasi greca. Un angelo a sinistra inginocchiato sul sepolcro sostiene il braccio destro dell' estinto Redentore: bellissima ed esprimente un vivo dolore è questa figura, la quale ha il braccio destro disegnato d'incanto. Un altr' angelo sostiene la testa di Gesù, e un terzo inginocchiato a destra adora, e compiange il morto Salvatore.

Questo bassorilievo bellissimo è chiuso da un arco tutto meandri finissimi, dorati, che nell' una parte ha una

L' altar maggiore col tabernacolo di bronzo

Fot. Lombardi

(Marrina)

mensola sulla quale sta inginocchiata una statuina, in graziosa attitudine.

Quest' arco nasce dall' attico sopranominato, che tronca il pilastro laterale al pilastro ribattente la colonna isolata. Sotto quest' attico vi è un pilastro tutto lavorato a finissimi bassorilievi, ove sono due draghi, un putto con sopra un drago, che sostiene una cartella ove nulla è scritto, ma che dalla parte destra vi è scritto, = Ave Maria = come è scritto = gratia plena = nella vicina cartella dell' esterno pilastro. Sulla detta cartella vi sono due mostri marini con sopra un vaso con frutta, sul quale vi è un' aquila sopra le fiamme.

Nel vano del semicerchio dell' arco descritto vi sono due vittorie a bassorilievo ed hanno ai piedi una testa di Cherubino messa a oro, e su queste vittorie in uno specchio vi è scritto A. D. M. D. XVII [42]).

Questi lavori che ho quì descritti riguardano i pilastri sinistri del contradossale. Nei pilastri destri vi sono all' incirca i medesimi oggetti, ma disegnati con qualche variazione, tutti però della più vaga bizzaria, e d' una condotta di scalpello da sorprendere per la finezza con cui sono condotti.

Tutto ciò che fino qui ho descritto è di marmo, e la mensa dell' altare è di pietra senza lavori sopraffini, come pure della stessa materia è la decorazione inferiore ai due freschi laterali a questo medesimo altare [43]).

Alla metà del secolo scorso [44]) esisteva nel loco del presbiterio una decorazione di colonnette che dicono essere state bellissime, e che non si sa per qual ragione furono tolte da quel posto, e ad altri usi convertite per la solita manìa di rinnuovare le vecchie cose.

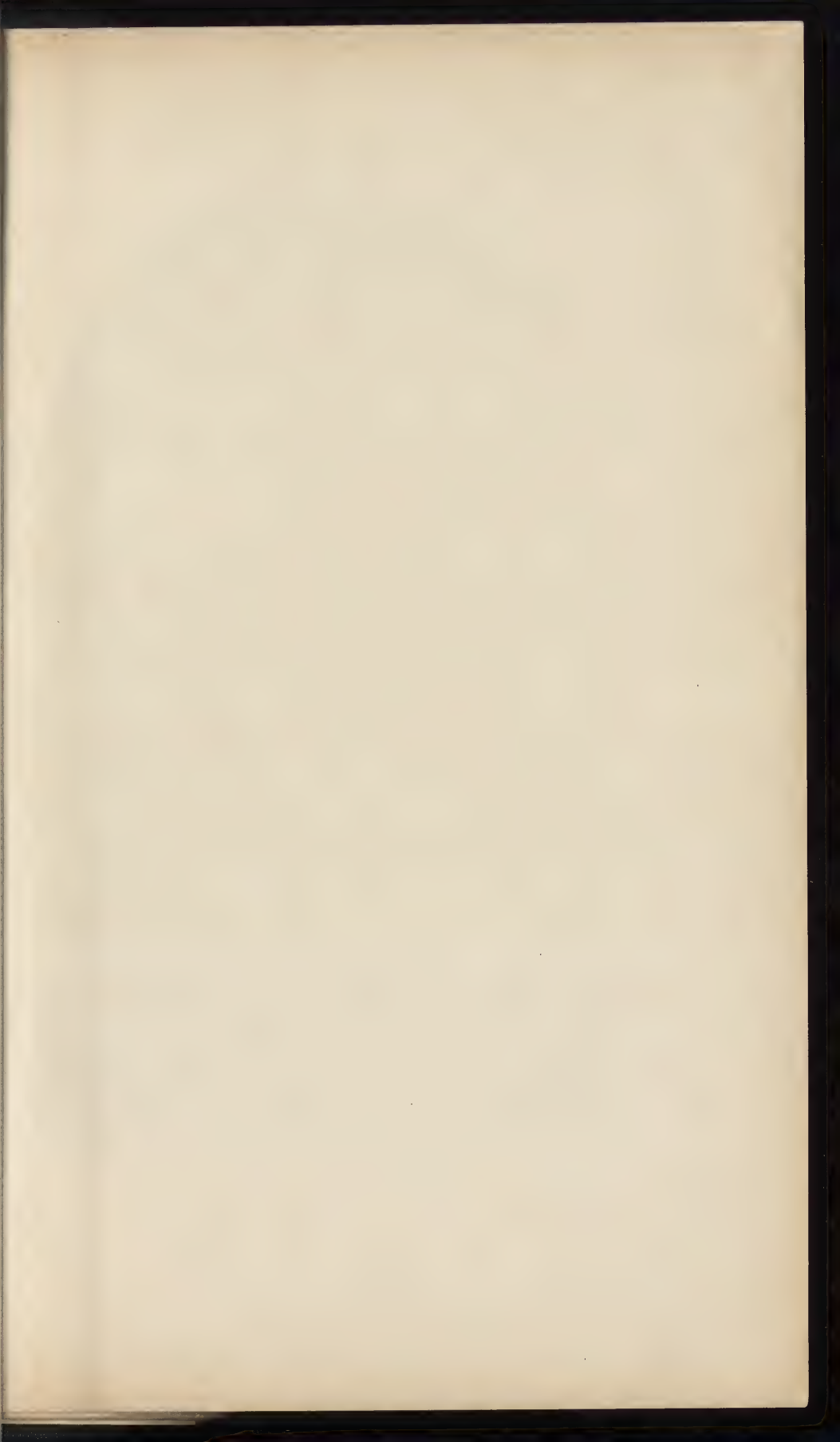
Il lavoro di questo altare fu allogato al Marrina il 3 decembre 1509 [45]) e fu terminato l'anno 1517, come leggesi sotto il frontone dell'altare stesso; quindi non merita neppure che venga accennata l'opinione di coloro [46]) che narrano essere stato trasportato a Roma pezzo per pezzo sulla schiena dei muli, avendo mostrato gran

desiderio di vederlo Papa Giulio III; poichè non essendo terminato, come abbiam detto, se non l' anno 1517, dovrebbe ammettersi o che fosse tenuto in pezzi per trentun anno prima di venire esaminato da Papa Giulio eletto l' anno 1550, o che messo al suo posto nel 1517 venisse poi decomposto, per esser poi ricomposto nuovamente. Il che è meno probabile e meno verosimile che mai. A parlare però con tutta esattezza dovrebbe dirsi che nel 1519 non era ancora terminato, perchè si sa che in quell'anno agitavasi ancora tra la Compagnia e il Marrina la questione sorta fino dal 1515 per il pagamento del lavoro dell'altare stesso [47]).

Ma un altro artista, più grande e più celebre di Lorenzo di Mariano, doveva lasciare in Fontegiusta un ricordo perenne della sua valentia. Fu questi Baldassarre Peruzzi, architetto a pochi secondo e pittore agile e vivace.

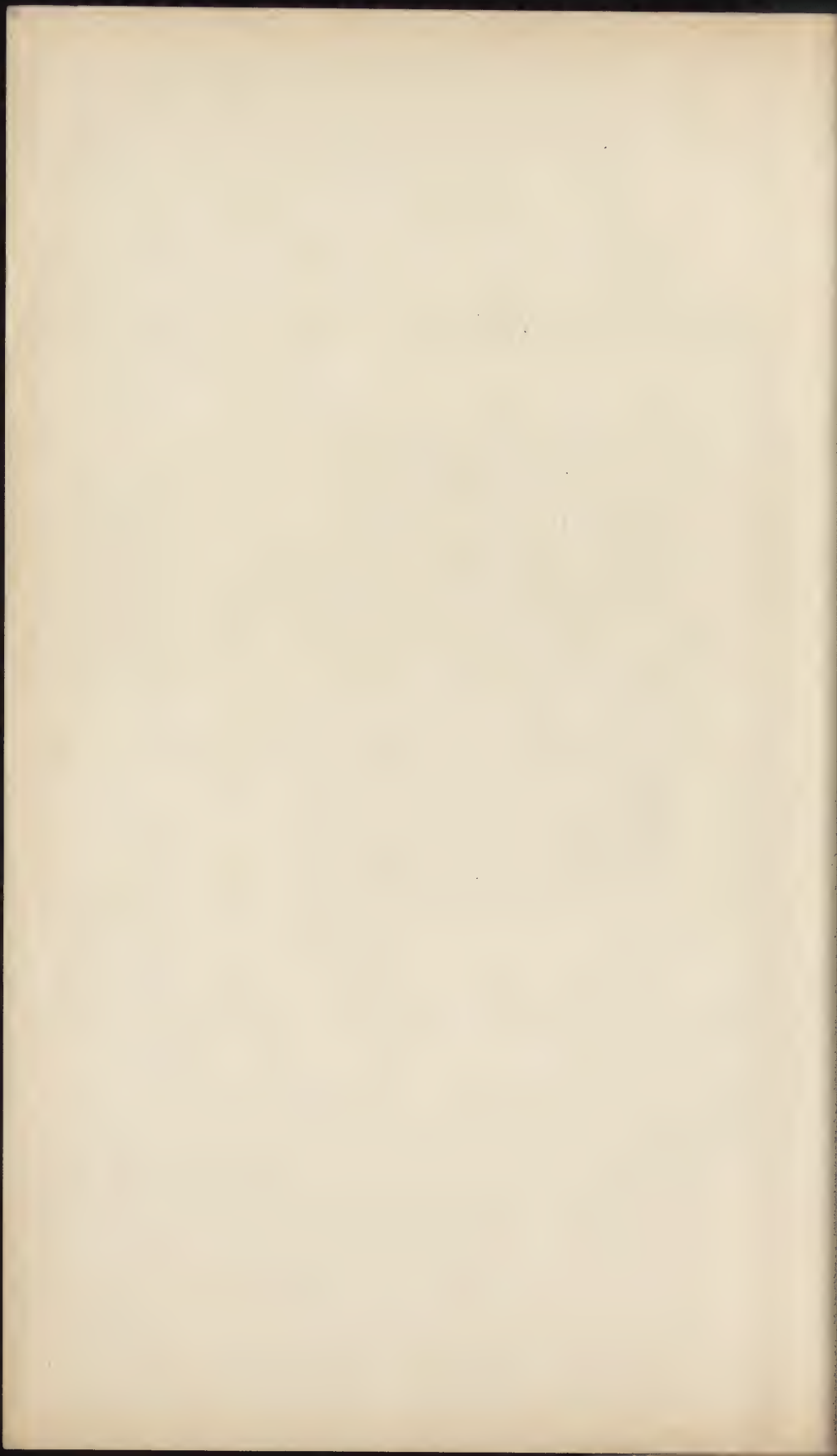
L' anno 1532 acquistò egli in Camullia dai Domenicani una casa davanti alla chiesa di S. Pietro alla Magione [48]), come anche oggi ci dice una lapide posta nella facciata della casa stessa. Da memorie poi della sua vita si sa che dopo quell' anno non dimorò in Siena che fino all' Aprile o Maggio del 1535, senza più tornarvi [49]), essendo morto a Roma l' anno appresso; quindi nella mancanza assoluta di documenti in proposito io penso che egli dipingesse nella nostra Chiesa la tanto celebrata Sibilla Tiburtina, vaticinante ail' imperatore Augusto la nascita del Messia, tra l' anno 1532 e l' anno 1535.

E chi, soffermandosi dinanzi a quel dipinto mirabile, potrà rimanere insensibile e freddo? Quantunque guasto dal tempo e da cattivi ritocchi, tanto che ben poco conserva della sua antica forma, esso commuove profondamente chi lo ammira.

La figura che naturalmente primeggia sulle altre, le quali sebbene sempre appariscano dipinte da mano maestra, pure paiono da questa trascurate onde rendere più saviamente brillante l'oggetto principale, è la

La Sibilla

Fot. Alinari

La Testa della Sibilla

Fot. Brogi (B. Peruzzi)

Sibilla), imponente figura più alta del vero. Sta a fianco dell' Imperatore e col ginocchio destro alquanto piegato, quasi per alzarsi sulla punta del piede. Con la destra accenna in alto la Vergine ed il Bambino, che appariscono sulle nubi, e con la sinistra, che cade senza affettazione sul ginocchio, sostiene leggermente la veste cadente. Sui fianchi ha un cinto stretto nel mezzo da una fibbia all' uso antico (che sembra contener dei caratteri) ed è condotta con tanta semplicità di colori da riuscire maravigliosa senza essere sfavillante e da render più grande e più eloquente l' espressione di una grande idea.

Però la parte più bella della figura è il volto, che poggiato sur un collo dalle forme greche e rivolto all' Imperatore stupefatto mostra nella sua calma severa, dolce e maestosa insieme tutta la sicurezza di chi vede le cose future come le presenti.

L' eruditissimo Padre Della Valle fa sopra questo dipinto le seguenti riflessioni. Io ho invitato, egli dice, molti pittori ad imitare l' atto e la positura della Sibilla, ma nessuno a mio parere vi riuscì senza snervarne in qualche modo l' espressione. Più che essa si contempla, sempre dice, a chi la intende, qualche cosa di nuovo che impone. Più d' una volta desiderai che questa Sibilla stesse vicino a quelle che Raffaello dipinse nella chiesa della Pace a Roma, per vedere i Romani incerti nel giudicare a quale dei pittori immortali si debba la palma. Raffaello ha il merito di aver dipinto le sue prima di Baldassarre e di averle colorite un po' meglio, e nelle parti tutte meglio disegnate. Però l' effetto in quella di Baldassarre è più divino ed espressivo [50]).

Prima del Peruzzi, circa l' anno 1522, Michelangelo Anselmi, discepolo di Bartolommeo Neroni detto il Riccio e su disegno di questi, affrescava sull' altare a destra di chi ora entra in chiesa la Visitazione della Beata Vergine a S. Elisabetta; lavoro degno di una egregia scuola, e dove l' aria delle teste e le

proporzioni delle figure, più alte del vero, hanno del nobile e del grandioso.

Nel 1550 Bernardino Fungai dipingeva su tavola l'Incoronazione della Vergine, opera che un po' sforzata e fredda nelle figure, riesce di assai migliore effetto nel paesaggio, trattato con peritissima diligenza [51]).

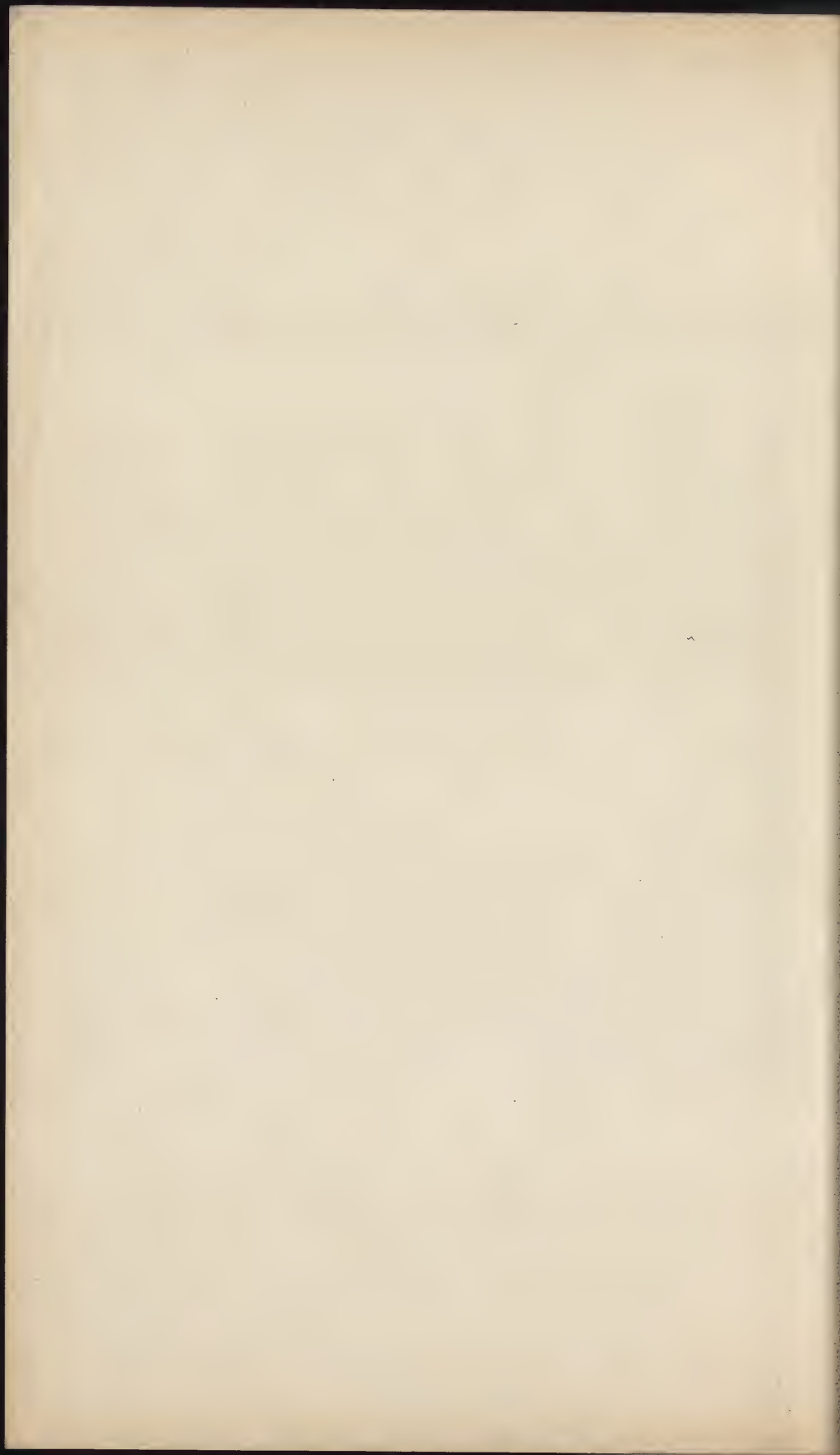
Guardiamo ora se sulla scorta di un documento importantissimo e redatto con la massima precisione, qual'è la *Visita Apostolica* fatta in Siena da Mons. Bossio l'anno 1575, potessimo ricostruire la nostra chiesa, già terminate le sue opere ornamentali.

Sull'altar maggiore « *mirabili artificio constructum* » vedesi il bellissimo tabernacolo, che Lorenzo di Pietro (Vecchietta) secondo alcuni, Giovanni *delle bombarde* secondo altri, ambedue insigni maestri nella loro arte, gettavano nel bronzo con grande semplicità e pulizia, e che munito, al di dentro, di un altro tabernacolo di rame dorato, serve a custodire il SS. Sacramento [52]). Però questo tabernacolo sta sul gradino di marmo e per aprirlo occorre, certo poco convenientemente, montar sull' altare. Quindi si ordina che venga abbassato e posto in modo da poter essere aperto facilmente [53]). Si ordina pure che dall' altare venga remossa una cassetta ivi posta per le elemosine. — L' Immagine della B. Vergine, dipinta nel muro *summa omnium veneratione,* ha dinanzi una grata di bronzo. L' altare non è consacrato [54]) e su di esso, per quanto è lungo, stendesi una tavola di legno. La predella pure, sotto la quale trovasi il sacrario, è di legno. Davanti a questo altare ardono di giorno tre lampade, di notte una, e su di esso si celebra una Messa nei giorni festivi, e tre nei feriali.

A sinistra dell' altar maggiore, sotto l' organo, [55]) vi è l' altare dei Re Magi, di materiale, non consacrato, con un quadro rappresentante la loro adorazione, ed in alto con l' immagine scolpita del Volto Santo. In questo altare si celebra la Messa tre volte

L' incoronazione della Vergine

Fot. Alinari

(B. Fungai)

l'anno, e specialmente nel giorno dell'Epifania e degli Innocenti.

Andando verso la porta havvi l' altare della Visitazione, dipinta a fresco e con un simulacro in alto, scolpito. Vi si celebra due volte la settimana.

Si passa alla parte opposta e sempre al lato della porta trovasi l' altare della S. Croce, appartenente all' Ordine degli Eremitani di S. Agostino, i quali essendo stato distrutto dalle guerre il loro monastero si trasferirono in questa chiesa. Sull' altare stesso, che diversamente dagli altri è di legno, trovasi un quadro rappresentante il Salvatore crocefisso, vestito di nero e con una cintura d' oro. La croce è sormontata da una corona regale.

Finalmente eccoci all' altare detto « delle donne » dedicato alla B. Vergine. Infatti reca un quadro rappresentante la sua Assunzione [56]). In questo altare si celebra la Messa la prima Domenica di ogni mese, scoprendosi in tal giorno l' Immagine della B. Vergine, e facendosi, prima della Messa, una processione per la chiesa.

Tale, dunque, è la disposizione interna della chiesa nel 1575, e tale rimane per altri anni ancora, mentre di fuori, nel 1589, per facilitare ai numerosissimi devoti l' accesso alla chiesa, i Fratelli della Compagnia, comprate alcune case poste dalla parte della strada maestra che conduce direttamente alla porta Camullia, vi aprono una strada, rendendola praticabile e selciata. Inoltre a capo della stessa strada erigono un arco non privo di una certa eleganza, sul quale a caratteri in rame dorato pongono il distico che tuttora vi si legge

Mater inexhausto pietatis Fonte redundat
Iusta illi soboles hic monimenta locat [57]).

Ma il rinnovato gusto della prima metà del secolo XVIII doveva far passare anche su questa chiesa ele-

gantissima il suo soffio nefasto, e pur salvando, quasi per miracolo, l'altar maggiore con tutto ciò che lo adorna, deturpare, svisare e corrompere uno dei monumenti più eletti della Rinascita. Così nel 1706 mercè le specialissime cure del Sacerdote Bernardino Fantastici, custode della chiesa, invece di togliersi affatto tutti gli altari descritti nella *Visita Apostolica* di Mons. Bossio e che eretti certamente dal cinquecento assai inoltrato, non dovevano avere una eleganza tale da meritare la conservazione, altri ne furono eretti nel luogo di essi, pesanti, barocchi, gravi di mattoni e di stucchi [58]). Ornamenti simili furono addossati ai cinque finestroni, ridotti ad aperture rettangolari senza gusto nè grazia, ed alle nicchie dell' affresco del Peruzzi e della tela di Francesco Vanni, rappresentante, come abbiamo detto, il B. Ambrogio Sansedoni. Sull'altare di fianco fu posta nuovamente la tela dei Re Magi di Dionisio Montorselli [59]); su quella al lato della Sibilla, una tavola del Riccio, da lui, tanto amato dal Sodoma per la sua valentia, dipinta in età molto avanzata, come dimostrano il meschino disegno e la povertà del colorito, ed esprimente una pioggia provvidenziale ottenuta dopo un periodo di grande siccità per intercessione della Vergine di Fontegiusta; e sull' altro vicino alla sagrestia e demolito negli ultimi anni del 1700, la tela dell'Ab. Francesco Franci, che oggi vedesi nell'altare del Cappellone [60]).

Ma il secolo XIX, che congiungendo mirabilmente un sano risveglio per l'arte ad un prezioso culto per le antiche cose, fece sì che Siena ripigliasse a meglio custodire i suoi monumenti, non doveva trascurare tra questi, perchè dei più insigni, la Chiesa di Fontegiusta, e non la trascurò.

Infatti fino dal 1835 importanti lavori venivano eseguiti sotto il pavimento e nelle adiacenze della chiesa, per liberarla dall' umidità e renderla così più sana e più atta a conservare le pregevoli sue opere artistiche.

Nel 1888 poi, essendo priore della Compagnia il Sac. Carlo Carapelli, si nominava dalla Compagnia stessa una Commissione di distinti cittadini, che rinnuovatisi per i decessi, prima sotto la presidenza del succitato Sacerdote, poi sotto quella del Conte Fabio Chigi Saracini, del Conte Francesco Bandini Piccolomini, del Nob. Sig. Giuseppe Camajori, poterono eseguire in più tempi, secondo che i mezzi finanziari elargiti dal Ministero della Pubblica Istruzione, da quello dei Culti, dal Monte dei Paschi e da vari privati lo permisero, importanti lavori di restauro tanto all' esterno quanto all' interno della fabbrica. I lavori stessi furono condotti dapprima sotto la direzione dell' Ing. Francesco Zanaboni, quindi sotto di quella dell'Arch. Gaetano Ceccherelli, con la sorveglianza del Prof. Agenore Socini [61]).

I lavori, eseguiti totalmente per la parte muraria dai maestri Massimiliano e Antonio Neri, furono incominciati nel 1891 col restauro dei tetti, che già da molti anni esigevano delle notevoli riparazioni, e proseguiti nell' anno successivo col trasloco dell' artistico ornamento in marmo dalla porta di fianco alla porta maggiore, abbellita, tre anni dopo, dalle imposte di noce lavorate da Luigi Dringoli con intagli di Tito Corsini ed ornamenti in bronzo della Fabbrica Ciompi. Nel 1897 si riduceva a più piccole proporzioni la porta di fianco, quando mercè le elargizioni del Monte dei Paschi si riapriva sulla porta stessa una finestra, recante lo stemma di quel benemerito Istituto. Intanto si riaprivano all' esterno anche gli altri due finestroni, che seguiti nel 1904 da quelli della parete in faccia, venivano tutti insieme inaugurati in questo stesso anno, mercè le somme a tale scopo generosamente elargite, come dimostrano gli stemmi che vi si veggono, dal Conte Fabio Chigi Saracini, dal Nob. Sig. Domenico Camaiori e dal Sig. Giacomo Corsi. Il finestrone più prossimo alla sagrestia fu riaperto dalla Commissione in omaggio

al Conte Fabio Chigi. Contemporaneamente alla riapertura di tutte e quattro le finestre si demolivano gli altari con gli stucchi addossati alle nicchie, rimanendo in tal guisa la chiesa assai disadorna e discordante dai restauri già eseguiti, fino al corrente anno, quando desiderandosi vivamente da più parti di dare alla chiesa stessa un assetto definitivo e più conveniente per l'arte e per il culto non fu aperta coraggiosamente una sottoscrizione.

Vi si segnò per primo, con una cospicua offerta da servire per la decorazione delle volte in memoria dell'indimenticabile suo zio Fabio, il Conte Guido Chigi Saracini, e dopo di lui, quantunque richiesti da mille parti per altre opere d'arte, d'istruzione e di beneficenza sorte in città e fuori, ben volentieri vi posero il nome vari cittadini, alcuni dei quali con elargizioni veramente generose ed encomiabili, quali furono quelle di S. E. Mons. Arcivescovo di Siena, del Sig. Marchese Buonaventura Chigi Zondadari, del Nob. Sig. Antonio Chigi, del Rev.mo e Nob. Sig. Proposto Eugenio Cinughi, e del Nob. Sig. Giuseppe Camaiori. A tutti, insieme con i ringraziamenti della Commissione per i restauri, vadano di nuovo quelli particolarissimi di chi scrive queste pagine, e che fattosi promotore della sottoscrizione non si dipartì senza essere benevolmente esaudito.

Dando, dunque, ora alla chiesa uno sguardo generale, essa ci apparisce in tutto regolare, elegantissima e devota.

Eretto alla parete di destra, su disegno dell'Arch. Gaetano Ceccherelli, un altare di marmo, sopra di esso trionfano in tutta l'espressione dei colori e la severa maestà del bronzo il bel quadro di Bernardino Fungai e il Tabernacolo.

Ben decorate le volte da Rotello Rotellini e su disegno suo, esse non paralizzano l'effetto gradevole che procura all'occhio la volta principale; anzi la accompagnano e la fanno, quasi direi, risaltar mag-

giormente. La volta di mezzo reca nello scudo lo stemma della Compagnia di Fontegiusta, quale si scorge scolpito in alto ai due lati dell'altare, cioè una M, con la A inclusa, e sormontata dalla Croce. Nel centro delle altre volte, alternativamente, campeggia lo stemma di chi ne commise la decorazione. cioè del Conte Guido Chigi Saracini.

Ben condotte pure, sempre su disegno e per opera del Rotellini, sono le decorazioni delle quattro nicchie ai lati della porta maggiore, resa anche più grandiosa dal fulgido occhio di facciata [62]), liberato testè dall' intonaco che ne ricopriva il bel tondo di terra cotta. Di qua e di là dall'occhio veggonsi una scapola di grosso cetaceo, una spada, un elmo, una cassa da archibugio e uno scudo di legno, che una pia tradizione dice essere stati mandati qui da Cristoforo Colombo dopo la sua scoperta dell' America, in ringraziamento alla Vergine di Fontegiusta, della quale sembra che fosse devoto fino da quando trovavasi studente nella nostra città [63]).

Passando poi in sagrestia vi troviamo conservata e mantenuta con la più scrupolosa diligenza una ricca suppellettile sacra, che può davvero essere invidiata dalle chiese più insigni.

Vi troviamo ancora dei preziosi ricordi storici, che non è bene passar sotto silenzio, quali sono: alcuni stemmi di capitani della fortezza di Siena a tempo del governo Mediceo, entrati fratelli della Compagnia di Fontegiusta; due testate di bara certo non dispregevoli [64]); due volti rappresentanti l' uno S. Paolo e l' altro S. Bartolommeo, dipinti a fresco, stati fino dalla sua origine ai lati della Immagine in venerazione, e dalla quale evidentemente si tolsero quando dal Marrina le fu eretto il sontuoso altare; un eccellente busto in terra cotta, da periti di cose storiche giudicato molto antico e riproducente la vera fisionomia di S. Bernardino nostro, secondo che ci suggerisce una breve iscrizione sulla base del busto stesso

e la grande rassomiglianza che questo presenta coi ritratti del Santo eseguiti dai contemporanei; una elegante cassetta del 400 con la dicitura in rosso « venerabile caput S. Donnini » e contenente un teschio senza altra indicazione [65]); un Crocefisso di bronzo appartenuto alla Ven. Suor Passitea Crogi, fondatrice delle Cappuccine di Siena, di Piombino, di S. Fiora, e che i Fratelli di Fontegiusta devono avere ottenuto dopo la morte della Ven. Religiosa, come ricordo della benevolenza sua verso la loro chiesa [66]); varie tavolette votive esprimenti con la semplicità propria dei tempi e la perizia di pittori molto dozzinali grazie ottenute per intercessione della Vergine di Fontegiusta.

Questa Immagine infatti, come ci è accaduto di dire più volte nel corso del presente nostro lavoro, ha ottenuto, specialmente nei tempi passati, la più grande venerazione, tanto che il Magistrato cittadino si recava pubblicamente a venerarla ogni anno nel giorno 8 settembre; nel 1479 si ordinava dal Collegio di Balìa che si restituissero i beni confiscati ai bestemmiatori della Madonna, purchè essi pagassero quattro ducati alla Compagnia di Fontegiusta; Pontefici e Prelati ne arricchivano la chiesa di privilegi e di indulgenze; privati cittadini facevano quasi a gara per dotar questa di beni e di uffiziature [67]); storici e pubblici ufficiali chiamavano la sacra Immagine « miracolosa, protettrice dei Senesi, oggetto della loro fiducia e della loro pietà » e la chiesa « celebre e santa casa, la chiesa beniamina del pubblico, un luogo di tranquilla pace e di casto amore »; principi e legislatori usavano alla chiesa stessa speciali riguardi, particolarmente col preservarla, insieme con altre, nella soppressione decretata il 1785 a tutte le chiese ed oratorj delle Confraternite, venendone affidata in questo tempo la soprintendenza e la cura al Parroco di S. Stefano [68]).

Il generale affievolimento della fede e la guerra ad oltranza che da più anni si fa alla Chiesa ed alle

sue istituzioni hanno sventuratamente concorso a raffreddare la venerazione e la fama goduta sempre dalla S. Immagine e dalla chiesa nostra, mentre una povera Confraternita è rimasta sola a continuarle con la maggior diligenza e con sacrifizi non lievi [69]).

Possa l' odierna festività ravvivare nei Senesi e in particolar modo negli abitanti del popolatissimo Rione di Camullia l'amore alla chiesa di Fontegiusta, sicchè essa ritorni ad essere e rimanga per sempre un gradito e desiderato refugio nei loro travagli e nelle necessità loro! Possa altresì la presente occasione persuadere i reggitori della pubblica cosa che è molto poco prudente, se non addirittura dannoso, inceppare, o minar le basi, come oggi essi fanno, di antiche e pie istituzioni, quali sono le Confraternite laicali; e ai cattolici Senesi far riflettere seriamente che se è bello e doveroso ai dì nostri dedicarsi con entusiasmo e con sacrificio ad opere di propaganda, d' istruzione e di benessere sociale, è del pari doveroso e bello, per motivi ugualmente alti e meritori, non dimenticare quelle istituzioni, mentre fa mestieri riconoscere che provvedute e assistite possono esser tuttora valevoli a qualche cosa, e che senza la vita d' una Confraternita, benchè poverissima, oggi Siena, molto probabilmente, non sarebbe arricchita d' un vero gioiello d' arte e di bellezza.

NOTE

[1]) Vedi il mio lavoro su la *Madonna del Voto e i Senesi.* Siena, Tip. S. Bernardino, 1904.

[2]) Dell' usanza di questa offerta esiste memoria fino dall' anno 1160, ed ebbe solenne conferma e sanzione al principio del XIII secolo, quando a ciò che la festa della B. Vergine si celebrasse con più splendore, fu stabilito ed ordinato « che qualunque comunità dei castelli e delle ville e delle terre del contado di Siena dovesse e fosse tenuta a portare cera ogni anno alla festa in questo modo. La comunità allibrata (per le imposte) in 500 lire o sotto, fosse tenuta a mandare un cero di libbra ; la comunità allibrata da 500 lire in su, fosse tenuta a mandare un cero di peso tanto maggiore, quanto era maggiore a lira e soldo l' imposta della comunità stessa.... La comunità che osasse mancare pagasse la pena di lire dieci di danaro senese, rimanendole sempre l' obbligo del cero. I ceri così offerti andassero all'opera di S. Maria. (Statuti del Comune. Vol. 3. c. 1. Archivio di Stato di Siena). Nè da quest'obbligo furon esenti i cittadini, i quali, anzi, abitatori assidui o forestieri che siano, da diciotto in su fino ai settanta « debiano venire et stare ne la cittá di Siena ne la vigilia de la detta festa, et andare col cero al Vescovado di Siena con li uomini de la sua contrada, excetti li povari et li gravati da Dio et d' infermità (luogo cit. c. 21). Quest' uso così devoto e solenne continuò per molti secoli, tuttochè cambiando di forma, fino all' anno 1861, quando cessò, dopo essere stato tramutato nell' offerta di un gran cero posto sur un carro, recante figure che rappresentavano celebri fatti sacri o profani.

[3]) Nel 1369 Siena aveva trentasei porte, molte delle quali furono chiuse in quest' anno, dopo che la terribile pestilenza ebbe decimata la popolazione. I rovinosi assedi dettero sciaguratamente la fine ad altre di esse.

[4]) Quest' ordine fu rinnovato nel 1525.

[5]) V. Lusini. *Sena vetus Civitas Virginis*. Siena, Tip. S. Bernardino, 1896.

[6]) Questa Porta era nel torrione, che oggi è ridotto a sagrestia della Chiesa di Fontegiusta, e fu chiamata *a Pescaia* perchè dava accesso ad un luogo ove la gran quantità di vene di acqua, che vi scaturiva, raccogliendosi formava come vivai da pesci. Ciò rilevasi da un istrumento del 10 Luglio 1225, rogato da ser Forese notaro, e che leggesi nel Caleffo Vecchio, riguardante il pagamento fatto dal Comune per un lavoro eseguito allo scopo di mandare le acque della Pescaia nella Fonte di Fontebranda.

[7]) Di tale opinione è il Macchi nelle sue *Memorie della Città di Siena.*

[8]) Che la strada davanti la Porta a Pescaia fosse chiamata con questo nome rilevasi dal Costituto Senese N. 3, p. 143, ove si legge: *quod via Chiassi, quod dicitur Malborghetto, que est obviam Portae de Piscaria, debeat actari.* etc.

La Fonte di Malizia fu aperta dopo il 1262, giacchè non si trova rammentata nel Costituto Senese di quell' anno, riguardante le fonti della Città e del sobborgo. Si trova invece e coll' appellativo di *nuova* in un altro compilato tra il 1285 e il 1299, dove è detto che *fons novus, qui dicitur Malitie, debeat custodiri;* la qual custodia, più volte raccomandata anche in seguito, si teneva da uno degli uomini del popolo della Magione o di S. Vincenti. (Vedi il bellissimo studio sulle *Fonti e acquedotti di Siena* di Fabio Bargagli Petrucci. — Vol. I, p. 275, 278).

Di questa fonte, chiusa circa un secolo fa (*Diario Bandini,* Cod. nella Biblioteca Comunale Senese) si vedono benissimo tuttora tre intieri archi dal campo sottostante alla chiesa e sagrestia di Fontegiusta, mentre il vertice di due di essi scorgesi nel muro a mano sinistra in fondo alla strada di chi da S. Stefano va a Fontegiusta.

[9]) Chiamasi così quel luogo delle porte della città dove sta chi riscuote le gabelle, ed è detto meglio che gabelluccio (Fanfani. *Vocabolario della lingua italiaua*).

[10]) Gigli, *Citta diletta di Maria.*

[11]) Sigismundi Titii, *Historiarum Senensium ab initiis Senarum Urbis usque ad annum* 1428. — Vol. IV, p. 245 e 249.

[12]) Hujus praeterea septembris die undevigesima (1434) Iohan-

nis Rinaldi equitis Ianfiliatius, civis florentinus, Senis religatus, mortuus est, cujus funus filii accedentes et vexillo et caeteris, ut moris erat, honorifice curavere. Ab hoc enim cive religio, quam christiani devotionem appellitant, in dies magis ac magis et visitando et supplicando erga Virginis picturam, quae in publicis urbis moenibus adhuc est non longe a Fontejusto et Fichereto loco, exordium sumpsit. Erat namque e conspectu Virginis locus immundus et urticis et fructiceris spinis obsitus, squallidus atque uriuis et eyectionibus infedatus, nullique Imago illa umbilicum tenus veluti in fenestrella quadam parvula pro porta urbis antiqua ita neglecta, ut nulli unquam curae fuisse videretur. Cumque Iohannes hic ex seditionibus Florentinorum quinquennio abhinc Senae fuisset religatus, noctis cujusdam initio in facie enormiter fuerat sauciatus, qui cum illac aliquando habuisset iter, votis ad Imaginem Virginis hujus conversus, caput cereum ad illam convalescens curavit appendere et locum e regione aliquantulum emendare. Ad nova popellus religioni maxime pronus, facile adducitur. Ita ad locum hunc confluere multitudo coepit, mulierculарum potissime ut quisque intueri valeat, quantum ad nostra tempora aedificia excreverint, religioque sit aucta, ut gradatim dicemus. (Idem, *luogo cit.*).

13) *Camullia*, parola di origine molto incerta. Alcuni la fanno derivare da Furio Camillo per un' antica colonia romana da lui stabilita in Siena. Altri da Kamulio o Kamollo. Altri dai giuochi kamelici. Altri, e forse più verosimilmente da *Casa mulierum* (ridotta, per sincope, a Camulierum, e quindi Camullia) a motivo delle molte donne che ivi abitavano, o dei molti monasteri di sacre vergini che si trovavano in quel rione.

14) Faluschi — *Chiese Senesi.* (Cod. nella Bibl. Com. Sen.)

15) Vuolsi da alcuni riscontrar tuttora una traccia della scissione avvenuta in seno alla Compagnia oggi denominata della SS. Trinità, e che usa la cappa di color rosso, nel cordiglio dello stesso colore che sulla cappa di color celeste scuro usano i fratelli di Fontegiusta.

16) Faluschi. *Luogo cit.* e Buondelmonti. *Memorie della Città di Siena.* Che questo cambiamento di nome avvenisse molto presto, e probabilmente in questa occasione, si rileva da due istrumenti del 1479, uno del 7 Agosto e l' altro del 14 Novembre, ove leggesi che Carlo del fu Nanni Tolomei da Siena e Benedetto di Mariano Petrucci lasciano, oltre l' eredità ai parenti,

il primo mille mattoni *pro fabricanda Ecclesia Madonnae Fontis Justae*, il secondo quaranta fiorini *Madonnae Fontis Justae* (Vedi *Carte della Compagnia di Fontegiusta*. Archivio di Stato Senese).

[17]) Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Superna dispositione, cuius inscrutabili providentia ordinationem suscipiunt universa, ad Apostolicae dignitatis apicem sublimati hiis, quae animarum salutem ac Divini cultus augmentum respiciunt, et Christi fidelium devotionem augent, libenter Apostolici favoris subsidium impartimur. Sane pro parte dilectorum Filiorum Magistri Francisci de Petrucciis Scriptoris et familiaris nostri ac nonnullorum aliorum Civium Senen. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipsi singulari devotione ob nonnulla miracula, quae Omnipotens Deus devotionem ad quandam Imaginem Gloriosae Virginis Mariae Matris suae ad Portam Piscariae nuncupatam Civitatis Senen. depictam habentibus operatus est ducti, quamdam cum Domo, et habitationibus Cappellam, quam iam aedificare facere inceperunt, fundare, erigere, et perficere, ac in illa quandam Confraternitatem Virorum instituere cupiunt: Quare pro parte Francisci, et aliorum Civium praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis inceptam cum Domo, et habitationibas Cappellam fundandi, erigendi, et perficiendi, ac in illa quandam Confraternitatem Virorum instituendi, eidemque Cappellae per unum Rectorem ad Francisci, et Civium aliorum praedictorum nutum, ponendum, et amovendum, qui in eadem Cappella Missas, et alia Divina Officia celebrare debeat, deservire faciendi, nec non de pecuniis, et aliis quibuscunque Christi fidelium eleemosinis, et oblationibus per eosdem Christi fideles pro fundatione, erectione, perfectione, et institutione praedictis, ac aliis necessitatibus Cappellae, Domus, habitationum, et Confraternitatis praedictarum, etiam postquam Cappella erecta, fundata, perfecta, ac Confraternitas huiusmodi instituta fuerint pie erogatis, pro eorum necessitatibus libere disponendi licentiam, et facultatem concedere aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur Francisci, et aliorum Civium praedictorum pium, et meritorium apud Deum propositum huiusmodi plurimum in Domino commendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, Francisco, et aliis Civibus praedictis inceptam cum Domo et habitationibus Cappellam fundandi, erigendi, et perficiendi, ac in illa Confraternitatem Virorum praedictam in-

stituendi, eidemque Cappellae per unum Rectorem ad Francisci et Civium praedictorum nutum ponendum, et amovendum, qui in eadem Cappella Missas et alia Divina Officia, celebrare debeat deservire faciendi, nec non de pecuniis, et aliis quibuscumque Christi Fidelium eleemosinis, ac oblationibus per eosdem Christi fideles pro fundatione, erectione, perfectione, et institutione praedictis, ac aliis necessitatibus Cappellae, Domus, habitationum, et Confraternitatis praedictarum, etiam postquam Cappella erecta, fundata, perfecta, et Confraternitas hujusmodi instituta fuerit pie erogatis, pro eorum necessitatibus libere disponendi auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam concedimus, et etiam facultatem, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Iure tamen Parochialis Ecclesiae, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo. Sexto Nonas Maij Pontificatus nostri Anno Septimo.

N. de Gottifredis
Io. de Salas — Loco ✠ plumbi
P. de Valle

(Copiato dall' originale ritrovato nel 1832 dal Priore della Compagnia Nob. Sig. Giacomo Chigi , ed esistente in un quadro nella Sagrestia di Fontegiusta).

[18]) Anno Domini MCCCCLXXIX indictione XII die vero 3 Iunii. Lecta et approbata fuit dicta petitio inter magnificos Dominos et Capitaneum populi et cum vexilliferis magistris fuit deliberatum quod ponatur ad consilium populi cum hac limitatione, quod a iudiciis operariorum eligendorum ut supra sint iudices appellationis quatuor provisores generalis Bichernae et possint pro dicto Oratorio facendo solummodo accipere de plateis et locis Comunis Senensis et solvant debitas cabellas Ser Alphonso Ser Simonis Ser Angeli Camerario Consistorii grossos 4 ad eius introitum.

Die dicto tassatores secreti tassaverunt dictam petitionem grossos sex solvendos Camerario Montis nomine cabellae, qui

fuerunt soluti Iacobo de Curtis Camerario Montis ad eius introitum; fo. 3 prout patet per eius apotissam. « Anno 1479, adì 3 Giugno pagò el Capitolo et Compagnia de la Madonna de la Devotione soldi 33 per tassa di una petitione che mandano al Conseglio del Popolo et sonno a entrata di Iacomo Corti Camarlingo fo. 2 ».

Anno Domini MCCCCLXXIX indictione XII die vero 3 Iunii. Consilio populi et popularium Magnificae Civitatis Senensis solemniter et in numero sufficienti et loco consueto convocato et congregato et facto proposito supra suprascripta petitione et eius limitatione et dato et misso partito ad lupinos albos et nigros ut moris est, fuit tandem victum, optentum et solemniter deliberatum quod fiat et exequatur in omnibus et per omnia prout et sicut in dicta petitione et eius limitatione continetur, obtenta prius solemni omnium et singulorum statutorum derogatione in contrarium quoquomodo disponentium.

Priamus Ambrosii Cechini Notarius Consistorii subscripsi. (Archivio di Stato Sen. *Libro generale della Campana*. N. 238. Anno 1479. carte 99 e seqq.)

[19]) Senenses subinde die postera, Mariae Virginis Nativitati dicata, lustravere urbem, adhibitisque supplicationibus religiosis ad Imaginem Virginis, quae Domina devotionis vocabatur non longe a Iusto Fonte in moenibus publicis depicta, processere. Magistratus etiam eidem lustrationi adfuit et oblationes fecere. Tizio *Luogo cit.* Vol. V. f. 415.

Il giorno seguente nella solennità della Natività della Vergine Maria i Signori con tutto il Clericato e con tutti gli ordini della Città in devotissima processione si condussero con un'onorevole offerta alla Madonna della Devozione a una solenne Messa, e quivi lassarono appese molte spoglie dei nemici acquistate nella vittoria il giorno precedente, che fu la vigilia di tanta solennità. Questo luogo è in Camollia accanto alle pubbliche mura, nel quale pochi anni prima una Immagine di nostra Donna haveva, per autorità di Dio, cominciato a far molti miracoli a pro de' credenti, onde Papa Sisto l'avea arricchito di gran doni spirituali, e domandasi la Madonna di Fontegiusta, ornata d' un nobile tempio dalla pietà dei Senesi. Giugurta Tommasi, *Storia di Siena.* Anno 1478.

[20]) Ignorasi l' anno della sua nascita, ma è certo che nel 1591 era Rettore dell' Opera del Duomo e che morì nel 1608.

[21]) *Opus fecit Magister Franciscus Cristophori de Fidelibus de Como*, MCCCCLXXXII.

[22]) *Libro A. di d.º Carlo.*

[23]) Dott. Gaetano Milanesi. *Documenti per la storia dell' arte Senese.* Tomo II, parte 2. pag. 457-08. Ediz. Porri. 1854.

[24]) Fu mandato a Siena da Papa Sisto IV per metter pace tra i Nove ed i Reggitori della Città. Era un nobile genovese e successe al detto Pontefice col nome di Innocenzo VIII.

[25]) Vedi il Benvoglienti nella sua *Miscellanea.* Vol. XXII, p. 121 e seg. (Codice nella Biblioteca Com. Sen.).

[26]) Non mediocremente siamo costretti Noi priori Gubernatori del Comune; et Capitano del populo della Città di Siena, ritrovandosi la Città nostra dedicata alla gloriosa et intemerata Vergine Maria sotto lo cui patrocinio et nome tutto il nostro Contado iurisdictione et distrecto si governa et regge, in qualunche cosa sia demostrare et austare ad laudem sua meritissima la vera fede et optima filiatione nostra verso sua Maestà.

Per la qual cosa li evidentissimi miracoli per lei fatti et di continuo le gratie si concedano per suo mezo in uno loco della Città nostra nuovamente edificato et appellato di Sancta Maria in portico Ne inducono che per le nostre lèttere si qualifichino in la nostra iurisditione li infiniti et innumerabili beneficij et doni ricevano quelli che alla prefata maiestà devotamente ricorrano et si raccomandano: ac etiam quanto miraculosamente per le cure assidue poste non havendo molti beni stabili si mantenga in la frequentia delli divini officj in quel tempio continuamente celebrata. Unde essendo noi summopere avidi e desiderosi dello augmento del sopra scripto loco non habiamo voluto mancare in prestare li nostri opportuni favori per le presenti nostre alli mandatari di esso loco. Tanto più essendone animati per lo havere oculata fide veduto già la santità del summo Papa Sisto quarto et di nuovo per la clemente beatitudine di Papa Innocentio octavo essersi concesse bolle et indulgentie plenarie: et di sì ampla autorità che raro certamente attestiamo essere consuete concedersi, et non da altro procedute, si non per l'immensi miracoli suoi, et per la singulare devotione portata da le Santità loro ad tale Imagine: la quale di privilegj molti et molti hanno nobilitata quali saria lunghezza non piccola enumerarli. Et pertanto venendo de le presenti mandatarj Procuratori Accaptori et Ministri ad significare et notificare tali privilegi et gratie concesse et reportate elemosine per augumentare lo dificio di decto tempio, et non manco per possere preservare

la facultà de li divini officij. Voliamo adunque et comandiamo soventemente ad ciascuno officiale Comunità et sudditi del Contado et iurisditione nostra che li prefati ostensori gratamente venghino et con humanità si trattino lassandoli passare andare stare et ritornare come sarà di loro piacere ; senza molestia o graveza in robbe e in persone loro di alcuno pagamento passaggio o gabella. preterea procurino oportunamente apresso le ecclesiastiche persone quali persuadino et exhortino strectamente permettino per intuito nostro lo uso delle ecclesie loro monasteri et altri loci pii per possere diffusamente predichare et enarrare le indulgentie bolle et immunità di quello degnissimo loco : per incendare tanto più li animi delli populi ad tale devotione; qualunche impedimento, molestia et perturbazione cessante. Facendo bene per le presenti ad ciascuno noto questa essere la mente et volontà nostra et così voliamo habbi executione qualunche impedimento rimosso per quanto n' è stimata la gratia nostra et sotto lo incorso di nostra grave indignatione. Ex palatio nostro Senensi Die X Maij MCCCCLXXXVIII.

Minus Jucinlius Canc.

27) In Dei nomine Amen.

Dinanzi da voi magnifici Officiali di Balia de la magnifica Città di Siena.

Exponsi per li vostri minimi servidori Oratori de la Fraternita et capitulo di sancta Maria in porticho di Kamollia che desiderando loro ampliare quella devotione et quel tempio ad laude di Dio et de la Vergine Maria et honore de la nostra Città considerato la grandissima quantità di denari et robbe che si acaptano ne la Città et contado vostro per le devotioni aliene fuore del contado et iurisditione vostra in grave dapno et preiuditio de la vostra Città e contado che venghano ad uscire fuori del contado vostro più che fiorini sei mila l' anno de li quali alcuna utilità ne perviene a la Città vostra, Unde per obviare a questo grande inconveniente e per possere seguitare e murare detta Chiesa e quella augumentare in devotione in elemosine e divini Officij suplicano Vostre Signorie lo piacci solennemente fare deliberare e ordenare reformare che tucti li achatti che si sono usitati farsi ne la città contado e iurisditione di Siena per li forestieri et per le devotioni aliene fuori del contado di Siena s' intendino e sieno tolti e levati in tucto generalmente e che per lo advenire nissuno forastiero di qualunque stato grado o conditione si sia ne alcuna altra persona per de-

votioni aliene fuore del contado di Siena ne con lettere o licentia de Magnifici Signori o in altro modo sopto alcuno quesito colore possi per alcuno modo achatare ò fare alcuno achatare cosa alcuna ne la Città contado e iurisditione di Siena, sopto pena di perdersi tutto quello che achattasse da attribuirsi ala detta Chiesa di sancta Maria in porticho. Et che li magnifici Signori ne alcuno altro tribunale per alcun modo possi dare licentia nè concedere lettere di acapto e se le concedessero s'intendino essere nulle e non vaglino e achatando con vigore, di quelli tali acapti similmente s' intendino atribuiti a la detta Chiesa. Et che per lo advenire solo sia lecito potere achattare e fare acattare per la Città contado e iurisditione vostra per la decta Fraternita di Sancta Maria in Porticho, e in nome di detta Fraternita solo per quelle persone che saranno deputate e ordenate per lo capitulo di decta Fraternita non potendo in tali achatti mandare se non persone che sieno Sanesi cioè de la Città ò del Contado di Siena: Non intendendosi però questa prohibitione per le altre devotioni de la vostra Città e Contado che volessero mandare ad achattare li quali possino con licentia però e lettere de Magnifici Sig. Nove e del Concistoro come si costuma, si che solo sia prohibito a li forastieri le devotioni aliene fuori del Contado. Et che s' intendi data libera auctorità e potestà e omni modo licentia a la detta fraternità e Capitulo di S. Maria in Porticho per l' advenire in perpetuo potere fare tali achatti ne la Città Contado e iurisditione di Siena in quello modo e forma che alloro possa e senza altra lettera ò licentia deputando a li decti achatti persone idonee fedeli e boni e senesi come di sopra è detto, e a nissuno altro forestiero sia lecito per alcun modo achattare ne fare achattare nel vostro Contado. Et obtenendo questa gratia le Vostre Signorie saranno causa che il tempio prefato si hedificherà in grandissimo honore de la Città vostra e merito a la gloriosa Vergine Maria preghando Idio per la sua misericordi feliciti le V:tre S:ie a le quali continuo si raccomandano.

I Balieschi erano i seguenti

De ordine Novem.

Dominus Antonius Bichus eques.
Dominus Burgensius de Burgensibus eques
Dominus Nicolaus de Burgensibus
Giacoppus Bartholomei Petruccius
Leonardus Bellantius et
Buonaventura de Pinis

De ordine Nobilium

Dominus Bartholomeus Sansedonius doctor
Nastoccius Saracenus et
Iacobus Nannis de Ptolomeis

De ordine populari

Dominus Andrea Picchholomineus eques
Dominus Albertus Aringhierius eques
Dominus Paulus Gherardi eques
Dominus Bartholomeus Landucci eques
Dominus Gionta Iacobi eques
Franciscus Domini Nicolai Severini

De ordine 12.

Dominus Bartholomeus Sozini doctor
Dom. Iacobus Gernonie doctor et
Ambrosius de Spannocchiis

De ordine Reformatorum

Dominus Laurentius Boninsignius eques
Dominus Savinus Mathei eques
Franciscus de Gabriellibus
Massainus Ghori de Massainis
Lucas Verius et
Contes Domini Francisci

(Vedi questi documenti riportati dal Benvoglienti nella sua *Miscellanea*, Tom. XXII).

Questa domanda in tutto e per tutto venne graziata il 26 di Giugno del 1488, eccettuate però le limosine che si chiedessero per ordine dell' Abate di S. Antonio di Vienne.

L' Abbazia di S. Antonio Abate (detto di Vienne dalle sue spoglie mortali trasferite nel monastero di S. Didier de la Mothe nel Delfinato) era presso il portone di Camullia, dove ora trovasi la piccola Chiesa dedicata a S. Bernardino, per la Compagnia sotto questo titolo passatavi nel 1685 dall' Osservanza. I religiosi che vi abitavano erano Canonici regolari, sottoposti alla regola agostiniana fino dal 1297 per decreto di Bonifazio VIII, e dediti a curare l' agricoltura e ad assistere i sofferenti del così detto *fuoco di S. Antonio*. A tale scopo avevano presso il monastero un ospizio, dove ricoveravano gli infermi, e tanto era comune a quei dì l' infermità stessa, che poche erano le città italiane le quali non avessero un ospizio diretto dagli Antoniti. Anche il Comune di Siena, atteso che quella infermità minacciava di quando in quando le nostre con-

trade, desiderò avere uno spedale di S. Antonio presso la città (Archivio di Stato Sen. Delib. di Balia. Tom. 35, p. 18) e l' Arcivescovo di Siena, Cardinal Francesco Piccolomini, nel 1483 concesse a tale scopo il convento detto di S. Maria Novella fuori la Porta Camullia, dopo che le monache dell'Ordine Cistercense furono riunite a quelle di S. Prospero.

L' Abbazia di S. Antonio ebbe molto a soffrire per l'assedio della città (1555) ed è probabile che gli Antoniti ne partissero dopo quell'epoca, tanto più perchè essendo l'Ordine in generale divenuto assai ricco, anche la disciplina era venuta a mancare. L' Ordine stesso nel 1777 si riunì a quello di Malta, fino a che dalla rivoluzione francese non venne definitivamente soppresso.

[28]) Secondo il Buondelmonti (*Memorie della città di Siena*) queste colonne dovevano servire, insieme con quelle che si vedono nella chiesa di S. Maria de' Servi, per un portico che si voleva costruire nella piazza del Campo.

[29]) Oggi è chiusa, e denominavasi di *Malizia* da S. Stefano e Fontegiusta, per la ragione che abbiamo detto; e di *Fichereto* oltre Fontegiusta e dietro la Magione fino alla chiesa di S. Bartolommeo presso la porta Camullia. Questa seconda parte, chiusa anch' essa, fu ceduta dal Comune in proprietà alla Compagnia di Fontegiusta.

[30]) Le due finestre nella facciata però, come si può scorgere anche oggi facilmente, non furono aperte mai.

[31]) Anno Domini MCCCCLXXXIIII. Indizione secunda, die vero XXVII Maii.

Pateat omnibus evidenter, qualiter tres spectabiles viri infrascripti videlicet;

Franciscus Nannis de Insignis, Petrus Benedicti de Scarpis, et Antonius magistri Britii de Senis, Operarii capituli Societatis, seu Fraternitatis fratrum disciplinatorum sancte Marie, vulgariter nuncupate de Fontegiusta de Senis in terzerio Kamollie, electi et deputati, pro ut asseruerunt, a dicto Capitulo dicte Societatis Fratrum disciplinatorum super quocumque actamine seu fabricatione fiendis in Ecclesia dicte Societatis, seu *pro conficienda* dicta Ecclesia; locaverunt ad laborandum, et de novo construendum, fabricandum, et conficiendum, magistro Francisco Christofori Fidelis de Como Lombardie, assiduo abitatori Senarum et magistro Iacobo Ioannis de Lacu Comi predicti, presentibus, et conducentibus — tres faccias dicte Ecclesie cum infrascriptis pactis et conditionibus, videlicet; quod dicti

magistri Franciscus et Iacobus debeant facere tres faccias muri, seu parietis cum voltis a capite, sequendo faccias et voltas similes et condecentes, *pro ut sunt ille faccie dicte Ecclesie iam confecte et fabricate ;* et quod omnino debeant facere et iacere bona fundamenta, adeo quod in futurum impossibile sit dictum laborerium, seu fabricatio dictarum facciarum et voltarum posse ruere.

Item ; debeant — in predictis tribus faccis facere, et conficere *quator fenestras similes fenestris que iam facte, et confecte sunt in aliis faccis dicte Ecclesie ;* et quod faciant duas fenestras, ex illis quator, in prima faccia, que erit ante Ecclesiam, et in dicta prima faccia debeant facere unam portam rozam, seu scabrosam, que porta erit versus stratam publicam Kamullie, cum uno oculo a capite dicte porte ad similitudinem oculi Ecclesiae Observantie extra portam Senarum ; et alteras duas fenestras faciant in alteris faccis, videlicet unam fenestram pro qualibet faccia.

Item ; debeant facere — quator cappellas sub dictis fenestris vid : unam cappellam subtus qualibet fenestra.

Item ; debeant facere dictas faccias, et voltas cum calce bene scialbatas, et politas et deinde dealbatas, *pro ut alie facce ad presens confecte sunt dicte Ecclesie.*

Item : debeant facere sex pilastros in illis faccis conficiendis et fabricandis *ad similitudinem aliorum pilastrorum iam constructorum ad presens in dicta Ecclesia,* in illis locis dictarum facciarum extra, ubi opus erit, et expediet.

Item debeant facere — duos alteros pilastros intus dictam Ecclesiam rotundos, conficiendos, et fabricandos in illa prima faccia dicte Ecclesie, que erit ante, de lateribus incisis, et actis ad conficiendum dictos duos pilastros ; dandis dictis lateribus sic incisis dictis magistris Francisco et Iacobo per dictos operarios.

Item ; quod dicti magistri Franciscus et Iacobus debeant disgombarare omnia disgombaramenta terre, et saxorum incisorum, et omne aliud disgombaramentum, si quid erit, totis sumptibus et expensis eorum magistrorum Francisci et Iacobi.

Quod laborerium et fabricamentum, ut supra predictarum facciarum et voltarum, dicti magistri Franciscus et Iacobus promiserunt — facere pro pretio, et nomine pretii libr. octo, et sold. decem denar : pro qualibet canna mensuranda per faccie longitudinem, et non per grossitudinem, aut grossitiem mu-

ri : que mensura intelligatur de muris dictarum facciarum, et non de voltis ; et votium seu vacuum intelligatur plenum ad mensurandum : et dicte volte mensurentur, et solventur pro ut moris est in civitate Senarum solvendi et mensurandi.

Et ut dicti magistri Franciscus et Iacobus conficiant, et fabricent dictas faccias, et voltas eo modo ut supra expressum fuit, dicti tres operarii dictis magistris promiserunt dare omnia opportuna et necessaria ad conficiendam dictam fabricationem vid : calcem, arenam, lateres, gaiam, rochiones et ferramenta interchudenda, et fabricanda in dictis parietibus et voltis dicte Ecclesie, ac etiam commodare omnes antennas, et quodlibet aliud lignum si quod habet dicta Ecclesia seu societas. Que omnia et singula etc.

Actum Senis in domo universitatis Notariorum Sen. coram Ser Baptista Antonii circularii et Ser Herculano Honofrii Mei Angelo Gani notaris pub. Sen. (Archivio Notarile di Siena. *Libro primo delle Imbreviature di Ser Battista d' Antonio di Quirico. c. 30.*

[32]) Fu il padre di Girolamo del Pacchia, pittore, come si sa, dei più eccellenti che vanti la scuola senese.

[33]) Diversamente da quanto notano alcune guide illustrative dei monumenti cittadini, questa piletta non è del 1430, ma del 1480, come molto chiaramente vi si legge inciso.

[34]) Se l' Immagine vedesi oggi staccata dal muro ciò avvenne nel 1805, quando essendosi verificato che l' umidità, penetrata in quella muraglia, avea recato danni non lievi al dipinto e all'altare, si dovette ricorrere ad un processo chimico, per il quale staccato il dipinto stesso dal muro, fu posto sopra un piano di terracotta. Questa operazione fu compiuta dal capo maestro Francesco Tanini, e il pittore Francesco Mazzuoli riprese con molta diligenza il dipinto in quei luoghi ove anche prima del distaccamento dal muro aveva sofferto per l'umidità. Il piano di terra cotta fu quindi riposto, come anche oggi si vede, in una custodia di legno ben ferrata, ponendovisi davanti un cristallo, in luogo della grata, che fino allora vi si trovava. (Vedi le Civili *ad annum* nell'Archivio della Curia Arciv. di Siena).

Staccata in tal guisa l' Immagine dal muro, si potè in seguito recare in processione, come difatti avvenne negli anni 1818, 1838, 1857 e 1882 per la tradizionale Festa della Domenica in Albis.

35) Il Petrucci morì a S. Quirico d'Orcia nel 1512, tornando dai bagni di S. Filippo.

36) Sotto il bassorilievo sono scolpite queste parole a ricordare la speciale benevolenza usata da Sisto IV alla nostra chiesa: *Auctum miraculis sacrum Sixtus Pontifex Maximus sancivit - Innocentis Mariae porticum plurima remissione nuncupavit.*

37) Nacque in Siena l'11 Agosto 1476 da Mariano di Domenico di Nanni, orafo.

38) Siena e il suo territorio. *Discorso sulla storia artistica*. pag. 155.

39) Le Guide di Siena fino ad alcuni anni sono davano questa pittura a Bernardino Fungai; ma dal seguente documento sono restituite al loro vero autore.

Lodo dato da *Girolamo* di maestro *Giovanni* e da *Domenico* di *Giacomo (Beccafumi)* sopra le pitture fatte all'altar maggiore della Chiesa della Madonna di Fontegiusta.

Noi *Girolamo* di Maestro *Giovanni*, et *Domenico* di *Iacomo* di *Pacie* dipintori, et arbitratori electi et chiamati da la fraternita et compagnia di sancta Maria in Portico da una parte, et da *Girolamo di Benvenuto* da l'altra parte: Unde veduta detta pittura di detta volta et l'Asumpta a capo l'altare magiore con le loro aderentie, et udite dette parti, giudichiamo et lodiamo che detto *Girolamo* debbi havere fiorini dugento septanta di lire 4 per fior. di den. senesi senza alcuna exceptione. E le predecte cose diciamo et lodiamo per ogni miglior modo ec.

Anno Domini MDXV. Indictione III, die vero XI Augusti.

Latum et datum fuit dictum laudum per supradictos arbitros etc.

Ego Franciscus Filinecius Notarius rogatus subscripsi.

(*Archivio Notarile di Siena*. Rogiti di ser Francesco Malizi. Lodi dal 1504 al 1515. N.° 253).

Le pitture della parete sopra l'altar maggiore esistono tuttavia; non così quelle della volta, oggi colorita ad azzurro con stelle dorate. (Milanesi. *Luogo cit.* T. 3. p. 1. pag. 70.)

40) *Biografia de' Bellartisti Senesi.* Tomo VI. p. 352. (Codice nella Bibliot. Com. Sen.).

41) È un' opinione erratissima, perchè il mappamondo non è mai stato sul frontespizio, che sarebbe riuscito, come è evidente, il luogo meno adatto; ma sulla statuina in ginocchio che il Romagnoli stesso descrive più sotto e della quale si parla nella seguente memoria. - Il Marrina Sanese fu scultore patientissimo... Fece ancor

qualche figura come nell' altar di Fontegiusta, dov' è un putto che rappresenta Nostro Signore che tenga il mondo in spalla, rappresentato in una sfera con tutti i circoli sfondati e trapassati con il zodiaco, e cogli animali. Il putto è poco più d' un palmo, e la sfera è a proportione ; dal che si può indurre la picciolezza della sfera, e da essa la diligenza e patienza dell' artefice. Mancini. *Ragguaglio delle cose di Siena.*

[42]) In un tondo sotto la Madonna leggonsi questi versi :

Hic requies, tranquilla salus, hic dulce levamen,
Hic est spes miseris, praesidiumque reis.

E nel frontoncino sopra, le parole : *omnia qui ex nihilo finxi sum trinus et unus.*

[43]) Questi affreschi, che certamente hanno il loro pregio per il buon disegno e il chiaroscuro, sono di Ventura Salimbeni (sec. XVII) e rappresentano, in alto, l' Annunziazione ; in basso, la Nascita e il transito della Vergine.

[44]) Nel 1758. Dentro e fuori questa balaustrata, che io penso sia stata costruita insieme all' altare, e forse da quello stesso che gettò nel marmo, l' anno 1510, la balaustrata dell' orchestra, leggevansi i distici seguenti, che gli eruditi di cose Senesi raccolsero e trascrissero, e che ricordano, ancora una volta, la particolare fiducia goduta in Siena dall' Immagine nostra.

Di dentro :

Virgo Parens Christi, summi Regina Tonantis,
o decus, o nitidi gloria rara poli ;
ictus fortunae cernis, morbosque cruentos,
funde preces Nato, Virgo beata, tuo.
Sub te tuta quies, et spes est certa triumphi ;
vincemus morbos Martis et arma simul.

Di fuori :

Virgo, parens Christi, summi sponsa Tonantis,
auspicio cuius libera Sena manet ;
omnibus hanc urbem tibi firmam tolle periclis,
e cuius pendet nomine nostra salus.
Te duce nil, quamvis metuendum, Virgo, veremur :
Virgo tuos hilari protege fronte lares.

[45]) Vedi la vertenza fra l' artefice e la Compagnia, del 31 Luglio 1515, riportata da S. Borghesi e L. Banchi nel volume :

Nuovi documenti per la Storia dell' arte senese. Appendice alla raccolta pubblicata dal Comm. P. Milanesi. Siena. Torrini - 1895 pag. 410-11.

[46]) Della Valle. *Lettere Senesi.* Tom. III. p. 355 e Gigli. *Diario senese.* Parte II. p. 1945.

[47]) 1515, 31 Luglio

Coram vobis

Magister Laurentius olim Mariani, schultor senensis, nomine suo proprio et pro suo interesse, nec non vice et nomine Michaelis Cioli de Ciolis de Settignano comitatus Florentiae scharpellinarii, dicit et exponit, qualiter de anno Domini 1509, die vero 3 Decembris, vel alio veriori tempore, prelibati magistri Laurentius et Michael in allocatione acceperunt et conduxerunt ad (sic) capitulo et fraternitate eclesie sancte Mariae in Portico Civitatis Senarum, et ejus operariis ad faciendum et construendum capellam principalem dicte eclesie de marmore, secundum desingnium factum per eos et subscriptum a dittis magistris Laurentio et Michael, cum quibusdam pattis, modis et conditionibus et capitulis, de quibus et pro ut constat per scripturam manu Georgii Nicholai Georgi, unius ex dittis operariis, scriptam, et a dittis partibus subscriptam, ac etiam constat instrumentem manu per Iohannis olim Cristophofori de Iohannellis notarii publici senensis vel alterius publici notarii.

Dicit etiam quod preditti fraternitas et operarii non observaverunt prefatis magistris Laurentio et Michaeli conventiones et pacta inter eos initas et inita, maxime in satisfaciendo eisdem de pretio et salario conventis et eorum famulis et scarpellinariis pro perficiendo dittam cappellam, licet pluries requisiti a prenominatis magistris Laurentio et Michaele, adeo quod prefati magister Laurentius et Michael pro gubernando et alendo sese et eorum familiam fuerunt coatti conducere etiam alias operas in grave damnum devenire ad aliquam electionem alicujus hominis pro extimatione predicta et hoc omni meliori modo.

Presente domino Francisco Vannino procuratore predictorum ».

(*Archivio di Stato Sen.* Giudice ordinario. Civili *ad annum*)

In alcuni bastardelli poi riguardanti la Compagnia, oggi conservati nell' Archivio Notarile Senese fra gli atti di Ser Alessandro della Grammatica, leggesi:

« 1510 28 ottobre. Fu ottenuto (dal Capitolo della Compagnia) sopra del Bambino che ha a andare alla Cappella (evidentemente quello che sorregge il Mappamondo) quale ha nelle mani Lorenzo scarpellino, che sia rimesso in messer Mariano di Paolo di Berto d'essere con Lorenzo scarpellino e vedere se il Bambino si può havere o no, et in che modo si può havere.

Giorgio Giorgii consigliò et dixe sopra della proposta facta che tuttora che Lorenzo scarpellino (sic) la casa habbi allogare ad finire detta Cappella, che non si debbi et possi allogare ad altri; dummodo lui la habbi ad fare per quel pregio che la farebbe un altro, quale allogazione ecc. Che se mai per alcuno tempo la Cappella si habbi ad allogare ad finire, per il pari prezo che la facessi un altro, s' intenda allogata a Maestro Lorenzo et non ad altri; et questo habbi effetto dando lui il Bambino del marmo alla casa, di fatto quale lui ha promesso e non altrimenti ».

Questi Atti sono pubblicati nel citato volume *Nuovi documenti* ec.

48) Il P. della Valle (*Lettere Senesi*) riporta un Breve spedito da Papa Clemente VII l'anno 1532, in cui vengono delegati Andrea Piccolomini e Mariano Bandini, Canonici, ad approvare la vendita fatta dai Domenicani di Siena di una casa di lor proprietà nel Terzo di Camullia presso alla Cura di S. Pietro alla Magione a Baldassarre Peruzzi architetto Senese — dummodo pretium erogetur in emptionem aliorum bonorum stabilium eidem conventui utiliorum ».

49) Romagnoli. *Luogo cit.* - Tomo VI.

50) *Luogo cit.*

51) Questo quadro a mio parere (giacchè le Visite pastorali più antiche non ne parlano mai come posto in venerazione su qualche altare, mentre è noto che fu fatto nel 1550 espressamente per Fontegiusta; vedi Macchi. *Luogo cit.*) dev' essere stato dapprima nella nicchia davanti a quella della Sibilla, venendone tolto e sostituendoglisi la tela che tuttora vi si vede, attribuita a Francesco Vanni. Io credo, infatti, che questa tela rappresentante il B. Ambrogio Sansedoni che implora dalla Vergine la benedizione su Siena, stesse sull' altare della Compagnia del medesimo titolo posta sotto le volte di S. Domenico, e che venisse trasportata qui quando quella Compagnia, nella generale soppressione del 1785 e successiva ripristinazione, fu unita alla nostra di Fontegiusta. Poichè non è da supporsi che un qua-

dro così bello fosse destinato per il *Cappellone*, sulla cui residenza rimase certamente fino al 1818, quando, come dice una piccola memoria manoscritta trovata recentemente dietro il quadro stesso, fu collocato nell' altare di fianco, in luogo dei *Re Magi* del Montorselli.

E giacchè si è nominato il *Cappellone*, quell' Oratorio, cioè, sopra la chiesa per quanto è lunga e larga la sua navata centrale, si dice che venisse edificato, circa la metà del secolo XVI, a spese di D. Alfonso Piccolomini, Duca di Amalfi, capitano Generale della Repubblica Senese, molto devoto, pare, della Vergine di Fontegiusta (Benvoglienti, *luogo citato*).

In quest' Oratorio, col tetto a travi armate e l' altare barocco, dove fino dagli ultimi anni del 1700 trovasi una tela di Francesco Franci, si radunavano i Fratelli per trattare le cose spettanti alla Compagnia, per recitarvi i divini uffici, specialmente in Quaresima, per farvi la distribuzione gratuita del pane nei giorni 8 e 9 settembre, e per nominarvi due infermieri per la visita ai Fratelli ammalati (*Visita Apostolica* di Mons. Bossio del 1575, pag. 159-160, Archivio della Curia Arcivescovile). Sulla porta di quest' Oratorio vedesi una *Pietà* in bassorilievo, della maniera di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta. Nel 1575 trovavasi sull' altare, dipinta in tavola, un' Immagine della Vergine e sotto di essa molte persone in atto di preghiera e di ammirazione. Eravi fra le altre la figura di una donna, recante al collo e alle orecchie ricchi ornamenti, e Mons. Bossio comandò che quegli ornamenti venissero tolti e si vedesse se il miracolo ivi dipinto fosse approvato dalla Chiesa (Vedi *Visita citata*). Di questa tavola nulla si sa oggi.

[52]) Ignorasi quando venisse accordato alla nostra chiesa il privilegio di conservare il SS. Sacramento, ma è certo che esso era antichissimo e fu oggetto della seguente vertenza:

E.mi e Rev.mi C.li

Li Confratelli della Compagnia della Beat.ma Vergine detta volgarmente la Madonna di Fontegiusta sotto il titolo della Natività della medesima della Città di Siena rappresentano humilmente all' E. E. loro, come se bene la loro Chiesa non è Parrocchiale, sono nondimeno in immemorabile et ininterrotto possesso di fare liberamente e senza contradittione le seguenti funzioni, cioè il tenere sempre, e non privatamente il SS.mo Sacramento all' uso delle Parrocchie, e di fare il Sepolcro, e le

Messe e funzioni della Settimana Santa, sì di mattina, come di giorno, non solo nell' Oratorio privato, ma nella Chiesa detta Grande, che hanno segregata da quello, commune a tutto il Popolo della Città, o sia per ininterrotta, et immemorabile consuetudine, o sia per pretesi e col fatto verificati privilegi, il che li viene adesso, e da qualche anno sospeso dall' autorità, o sia beneplacito delli Archiepiscopali Pastori stimolati dalle più che zelanti rappresentazioni del Paroco; e pare loro conveniente di essere fermamente stabiliti nelli usi, e facoltà predette per li seguenti motivi. Il primo si è, che sin dall'anno 1575, li 22 Luglio Mons. Bossio Visitatore Apostolico, e con estraordinaria autorità, corrente in quei tempi di universale reforma a mente del Concilio di Trento, non solo comprovò e lodò l' uso delle nominate funzioni, ed assidua detenzione del Santissimo, ma osservando con reflesso al frequente e numeroso concorso dei devoti, stimolò ad aggrandire la Pisside, et ad abbassare il sontuoso, ed antico usitato Ciborio. 2.° che e la consuetudine scritta, e li Statuti, e Capitoli scritti, ed approvati ingiungono al maggiore dei loro Cappellani, che fa quasi funzioni Parrocchiali, la sopraintendenza, esercitio, et esecutione delle prefate funzioni particolarmente fin dall' anno 1533. 3.°, che vi è stanza, o Cappella appartata per il Sepolcro, e paramenti destinati a tal'uso segnatamente, anzi Altare, ed altri istrumenti fissi conferenti a devotione, e decoro spirituale. 4.°, che tal Chiesa come beniamina del Pubblico, fu edificata, arricchita, ed ornata da esso all'hora potente in maniera particolare, e singolarizzata non solo colla robba, ma con l' ossequio personale, pigliandosi allora, e continuando sino al presente l' istesso Supremo Senato il religioso peso di intervenire alla Messa Cantata del giorno della Natività della Vergine, atto, che gratiosamente compartisce di rado a pochi luoghi, e di Confraternite a nessuna. 5.°, che per riverenza s' astengono di numerare all' E. E. loro la grossa piena di Dottori in questo proposito, ed in particolare Pasqualigo nel tratt. de temp. in quo. f. 353, sub. n. 5. — 6.° fa loro gran speranza di grazia la concessione di somiglianti funzioni fatta sotto il 17 9mbre 1684 alla riguardevole Confraternita di S. Caterina in questa Città, tutto che nè producesse, nè possa produrre respettivamente a tutti i casi accennati le ragioni, e motivi addotti per loro. 7.° che il zelo non solo della Città tutta, ma particolarmente del terzo e vicinanza si raffredda notabilmente nella frequenza, per non godere la spirituale consolazione, come

prima nell' accennata Chiesa loro, potendo difficilmente supplire alla propria devotione nelle Chiese vicine, e singolarmente nella Parrocchiale offitiante per lunga consuetudine gradita da i Patroni Gerosolimitani a levar del sole; onde supplicano humilmente la prudente Pietà dell' E. E. loro a gratiarli pienamente in ogni miglior modo nelle cose, e facoltà predette; non ostante etc. Che etc.

Sacra Congregatio Emin. S. R. E. Cardinalium negociis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium praeposita, attenta relatione Archiepiscopi Senensis, eidem benigne commisit, ut, veris existentibus narratis, et accedente consensu Parochi interesse habentis, petitam facultatem quoad utrumque pro suo arbitrio, et conscientia Oratoribus impertiatur: ita tamen, ut juribus quibuscumque Parochialibus nullum praeiudicium afferatur, et eidem Parocho reservetur facultas exercendi per seipsum in d.ª Ecclesia praefatas functiones. Romae 21 Martii 1686.

GASP. Card. CARPINEUS

loco ✠ Sigilli B. PANCIATICUS Secret.

E l'Arcivescovo Leonardo Marsili, forse interpretando un po' troppo strettamente il Rescritto, limitò le richieste facoltà a cinque anni. (Decreto del 16 Febbraio 1687).

Vedi nell' Archivio della Curia Arcives. di Siena le Delegate dell' Anno 1687, n. 588.

[53]) Per abbassarlo fu segato il gradino, come vedesi tuttora, venendo così il tabernacolo ad esser posto sulla mensa.

Restaurato questo tabernacolo, or sono pochi anni, a spese del non mai abbastanza compianto Conte Fabio Chigi Saracini, per nobili tradizioni domestiche e per la sua alta intelligenza continuo e generoso Mecenate della nostra chiesa e di quanto le appartiene, si è ritenuto più opportuno sistemarlo sull' altare di fianco, per evitare che posto sul maggiore impedisca la completa veduta dell' Immagine.

[54]) Fu consacrato insieme con la chiesa il 5 Luglio 1711 da Mons. Leonardo Marsili, Arcivescovo di Siena, il quale, come leggesi nella memoria in marmo posta sotto l' orchestra, ne assegnò l'annua commemorazione alla seconda Domenica di Luglio. Le Reliquie chiuse nel sepolcrino dell' altare furono dei SS. Vincenzo e Candida.

[55]) L' orchestra fu aperta sui primi del 1500 e adornata, nel 1510, dell' elegante balaustrata in marmo che vedesi tuttora, fatta fare a spese di Antonio di Paolo Ghiandaroni, come si legge nella balaustrata stessa. Però l'orchestra grande, quale è oggi, fu fatta nel 1835, e l'organo antico sostituito dall' attuale.

[56]) Di questa tavola, come dell'altra precedente, nulla si sa oggi.

[57]) Faluschi. *Luogo citato.*

[58]) A questo sacerdote, assai benemerito nell' epoca sua, fu posta in chiesa una memoria, sormontata dal busto che lo rappresenta. Nell' occasione dei recenti restauri ambedue furono tolti e collocati in sagrestia. La memoria dice così : D. O. M. Bernardino Fantastici Doctori Theologiae Civi Senensi — quod templi hujus mystagogus — omnibus humanus facilis obvius — animi candorem morum suavitatem vigilem curam — innocentia, religione, fide, pietate nobilitando — se gratiosum effecerit — ad stipem in usus rei divinae undequaque cogendam — aedemque sibi commissam — anaglyphis, auro, tabulis, opere plastico — serica et argentea suppellectili ditandam — Sodalitium Deiparae Virginis ad Fontem Iustum — Anno reparatae Salutis MDCCXL.

[59]) Vi stette fino al 1818, quando, come vedemmo, vi fu posto il quadro del Fungai. La tela del Montorselli fu allora appesa in chiesa, fino a che nel 1823, lamentandosi omai da gran tempo che sull' altare dei Conti Pieri nella chiesa di S. Maria dei Servi non vi fosse un' opera di eccellente pittore (vedi la *Relazione delle cose più notabili della città di Siena per Giov. Antonio Pecci. Siena.* 1752) fu decretato dal Governo che fosse trasportata in quella chiesa. Vedesi infatti tuttora nell'ultimo altare a sinistra di chi entra.

[60]) A questo altare, che nella *Visita Pastorale* di Mons. Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena (1583) è detto « delle donne » uffiziarono per parecchi anni, e certo fino dai primi del 1700, gli uomini della Contrada dell' Istrice, leggendosi nelle cronache che vi lasciarono il palio vinto il 16 Agosto del 1709.

E noto infatti come anticamente non tutte le Contrade ebbero una chiesa propria. Quelle perciò che non l' avevano compivano le funzioni e tenevano le adunanze in altre chiese, loro concessa dai respettivi Rettori od amministratori, a beneplacito. La Contrada dell' Istrice fu di quelle che non ebbe chiesa pro-

pria, ed uffiziava nella parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio, cioè nella chiesa attuale della Contrada, restaurata, però, quasi per intiero, come diremo fra breve.

Divise le Contrade dalle Parrocchie, l' Istrice passò a uffiziare in Fontegiusta, fino al 1733, quando soppressa la Parrocchia di S. Bartolommeo che era presso la porta Camullia e riunita a quella di S. Stefano, la chiesa fu per concessione pontificia data alla Contrada stessa, la quale vi stette fino a che la chiesa non venne demolita, cioè fino al 1788. Ma nel 1782 anche la parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio era stata soppressa, passandone il titolo e i beni a quella di S. Andrea; quindi nel suindicato anno 1788 dal Granduca Leopoldo I fu concessa per quarant' anni alla Contrada. Questa però, trattandosi di una concessione temporanea, non se ne prendeva molta cura e lasciava che l'edifizio, già antichissimo risalendo al 1144, corresse sicura rovina. Per evitarla e per far sì che anche la Contrada dell' Istrice avesse finalmente una chiesa propria, il Parroco di S. Andrea Gaetano Crocini, e il Priore della Contrada molto si adoprarono affinchè la concessione divenisse perpetua. Infatti dopo difficoltà non lievi il 6 Gennaio 1849 la Contrada entrava in perpetuo possesso della sua chiesa, che fu restaurata e consacrata all' Apostolo S. Bartolommeo. Nel restauro furono spesi 800 scudi. Il bel campanile di pietra, che vi si vede, fu rifatto più recentemente sul disegno del vecchio.

[61]) Ecco i nomi dei membri, che oltre il Priore pro tempore della Compagnia dal 1888 ad oggi, hanno fatto parte della Commissione per i restauri — Comm. Girolamo Tarducci ✥ — Nob. Cav. Giuseppe Palmieri Nuti ✥ — Conte Fabio Chigi Saracini ✥ — Nob. Giuseppe Camaiori — Ing. Pietro Bonci Casuccini ✥ — Sig. Giacomo Corsi — Can.co Carlo Carapelli — Conte Guido Chigi Saracini — Sig. Bramante Andreucci — Canco. Alberto Marelli *Segretario* — Sig. Dante Querci *Camarlingo*.

[62]) Ignorasi l' autore di questa vetrata; ma il suo stesso carattere e lo stemma Scarpi che vi si vede in basso, perchè fatta molto probabilmente a spese di Pietro Scarpi, il primo, come abbiam veduto, degli operai di Fontegiusta per la costruzione di questa parte di fabbrica, ci dicono che è lavoro del 400. Vi sono elegantemente rappresentati la Madonna col Bambino sulle ginocchia, e ai lati S. Bernardino e S. Caterina.

[63]) Che Cristoforo Colombo abbia studiato anche a Siena, oltre che a Pavia, come dicono la maggior parte dei suoi bio-

grafi, non ha nulla d' inverosimile, giacchè la nostra Università, esistente fino dal 1246, si era resa, verso il 1320, così celebre specialmente per gl' insegnanti, che da ogni parte d' Italia e di fuori vi affluivano studenti in gran numero. Molti, anzi, sono gli studenti Liguri che appariscono dai documenti dell' Università stessa.

Ciò, se mai, che pare meno verosimile si è che quelle armi e quella scapola di cetaceo siano veramente un' offerta di Colombo, poichè oltre il silenzio che intorno a quegli oggetti mantengono gli scrittori di cose Senesi anteriori al 1700 (il primo a parlarne fu Girolamo Gigli), non si comprende perchè di tal donazione non esista atto o memoria veruna. E sì che la notizia della scoperta dell' America e la fama di Colombo dovevano essere a quei dì sulla bocca di tutti! Inoltre io non comprendo come mai il grande Genovese potesse offrire armi che sono proprie delle milizie di terra. Lo scudo solo, infatti, che ha una periferia di cm. 1.82 ci dimostra troppo chiaramente che esso apparteneva a un cavaliere. Non potrebbe quindi con più probabilità ritenersi che quelle spoglie guerresche fossero resti delle spoglie tolte dai Senesi ai Fiorentini il 7 Settembre 1479 nella battaglia di Poggio Imperiale, ed offerte, come già vedemmo nel Tommasi e nel Tizio, in ringraziamento alla Madonna di Fontegiusta? E la scapola di cetaceo non potrebbe esser davvero, come dice il Tizio stesso, quella della balena trovata morta sulla spiaggia di Civitavecchia l' anno 1510 e portata a Siena, avendo voluto il popolo superstiziosamente vedere in quel fatto il presagio della rovina della torre dei Bisdomini, che fece orribile strage di persone? (*Storie*, Tom. VII. f. 200 e 201)

Del resto io non intendo affatto di oppormi in questo ad una tradizione, almeno per la memoria scritta che se ne ha, quasi due volte secolare, tanto più perchè apparisce chiaro essere stati quegli oggetti sempre ritenuti quasi come cosa sacra, se furono risparmiati perfino nella universale spogliazione di preziosi ricordi subìta dalle chiese, sulla fine del secolo XVIII, per opera delle leggi Lorenesi.

(Per maggiori schiarimenti intorno a questi oggetti vedi l' accurata Memoria storica pubblicata in occasione del IV Centenario Colombiano dagli studenti dell' Università di Siena in omaggio a quelli dell' Università di Genova. Siena, Tip. S. Bernardino, 1892).

64) Il Pecci nella sua *Relazione citata* nota a Fontegiusta il *Cataletto* del Sodoma. Così pure Giulio Piccolomini ne' suoi